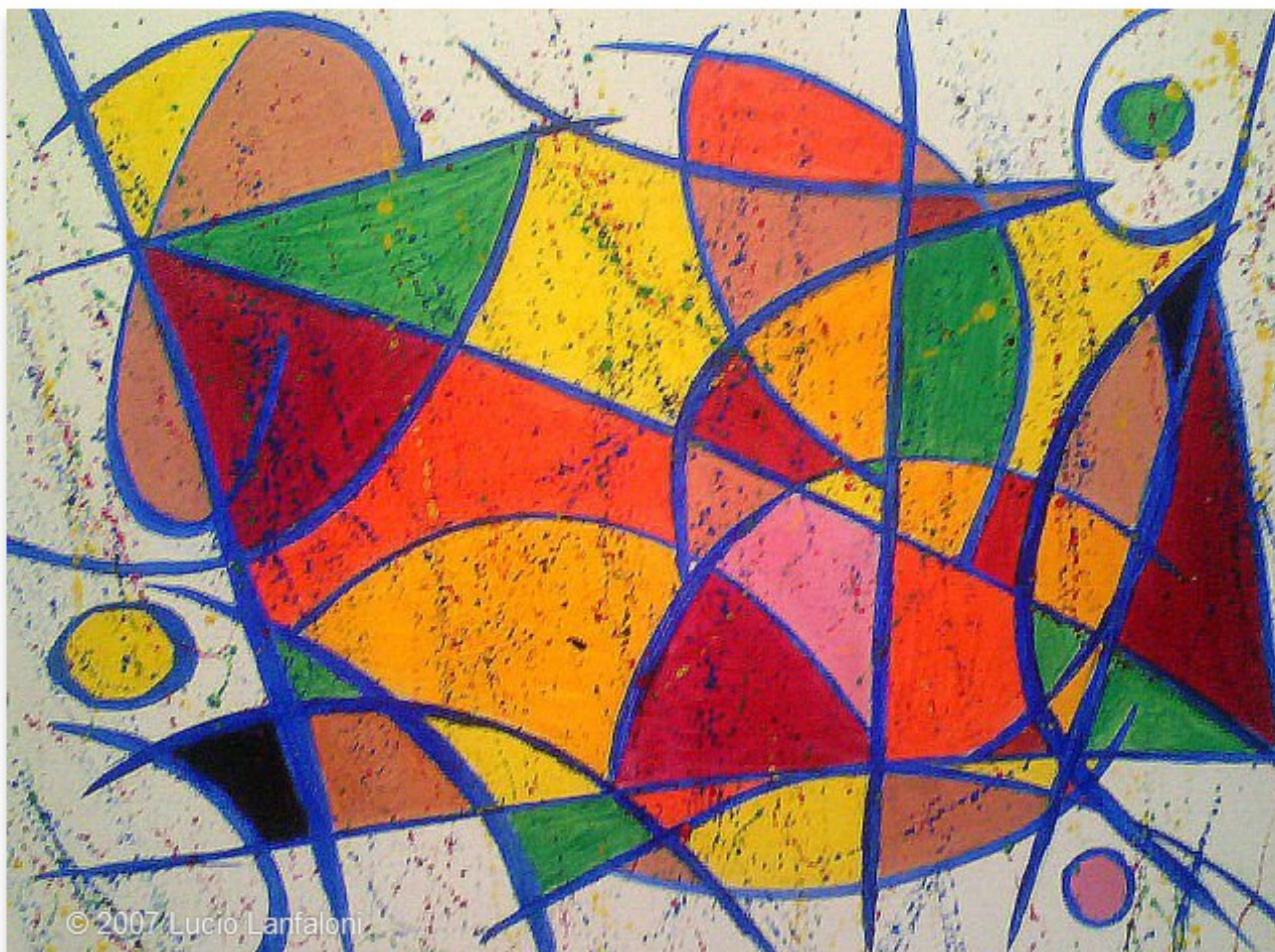


Anno X - n. 2 - Aprile 2012



© 2007 Lucio Lanfaloni

Michela Occhioni
**Opensim, un bel modo
di fare didattica**

Ada Nucita
... per un dialogo di pace

SOMMARIO

Scuola e Cultura

Anno X - n. 2

Direttore responsabile
Rocco Aldo Corina

Condirettore
Rita Stanca

Caporedattore
Michela Occhioni

Settore linguistico-espressivo
Giuseppe Piccinno

Settore scientifico
Patrizia Dragonetti

Redazione grafica
Giuseppe Piccinno
Michela Occhioni

Logo Scuola e Cultura
di **Maria Teresa Caroppo**

Direzione
Scuola Media Statale
"Tito Schipa"
Via Martiri D'Otranto
73036 Muro Leccese - Lecce

Registrazione del Tribunale di Lecce
n° 824 dell' 8 aprile 2003

Tutti i diritti sono riservati

Manoscritti, foto e altro materiale,
anche se non pubblicati non si
restituiscono

La Redazione non è responsabile
delle opinioni espresse dagli autori
degli articoli pubblicati

Scuola e Cultura è su internet
<http://www.comprensivomuro.gov.it>

e-mail
scuolaecultura@libero.it

Tel. 0836-341064
0836-354292

Stampato in proprio

EDITORIALE

**La pubblicità nel pensiero televisivo e la
lezione che viene dal passato**
di Lucilla A. Macculi

3

POESIA

Nell'anima del poeta, il sublime

Incertezza
di Enzo Panareo

4

DIDATTICA

CI@ssi 2.0 e mondi virtuali
di Michela Occhioni

5

SOCIOLOGIA

**L'educazione all'Europa come educazione
alla differenza, al dialogo e alla solidarietà**
di Maria A. Nucita Stefanelli

7

TEATRO

Antigone
di Maria Modesti

11

IL LIBRO

Il romanzo come vita
di Rocco Aldo Corina
con nota di Tina Aventaggiato

21

Il sogno dell'upupa
di Maria Modesti
con nota di Cristina Martinelli

22

RUBRICA

Sfogliando... Sfogliando...
a cura di Rita Stanca

23



In copertina:
Scherzo 53, Lucio Lanfaloni, 2007

La pubblicità nel pensiero televisivo e la lezione che viene dal passato

El'opinione condivisa che una testa ben fatta è meglio di una testa ben piena. L'intelligenza (da *intus-legere*) vede "dentro" e ci aiuta a superare sia i gravi limiti dell'attuale cultura dell'immagine, sia il conformismo, che nella nostra contemporaneità si sono trasformati in un velenoso messaggio pedagogico.

In particolare, i messaggi televisivi, forse per evitare che il pubblico si annoi, nella loro frequente superficialità e frettolosità, puntano non sul ragionamento, ma sulla battuta incisiva ed emotiva, facendo uno strano zapping da un pensiero all'altro, senza nulla approfondire per chiarire. Si realizza così un insulto alla logica, all'intelligenza e anche alla morale che innanzitutto ha bisogno della chiarezza e del ragionamento. Il messaggio educativo, infatti, che si trasmette a tutti, nella nostra civiltà dei consumi di massa, mediante la pubblicità, è che "la vita è facile": basterebbe coccolarsi, come pubblicità dimostra possibile, programinarsi come negli spot televisivi, dalla giusta colazione con biscotti, burro e marmellata giusti e il latte giusto e il caffè giusto, alla giusta autovettura per andare allegramente in giro per città, campagna e mare, alla giusta insalata e alla giusta salsa, così come anche alla giusta scatoletta per il nostro micio bellissimo, che mangia in un piatto d'oro, fino alla giusta camomilla con il giusto dolcificante per una dolce notte.

Se la pubblicità televisiva ci prende, non ci lascia più, anche come persone, fino a farci sentire retrogradi e fuori luogo, se non ci curiamo come essa vuole ed impone, convincendoci che siamo comunque adiposi, brufolosi, con abbondante forfora, cellulitici e con tanti capelli spenti, se non bianchi. La tv della pubblicità (usando studi di psicologia di massa

programmati a tavolino e ben finalizzati alla vendita in favore dei gruppi del potere finanziario) ci convince che dobbiamo risistemarci dalla testa alle scarpe, fino alla biancheria troppo grigia, imponendoci "cosa" va fatto e "come" va fatto, mediante l'acquisto di determinati prodotti: tutto da rifare, tutto da comprare per questa troppo frequente pubblicità televisiva subdola, temibile, violenta e, quanto meno, irrispettosa.

Le vecchie, quanto sane, consuetudini della civiltà patriarcale contadina, come il dormire sopra un materasso di lana su assi di legno, come il mangiare verdure, magari di campo, in un unico grande piatto per tutta la famiglia al centro del tavolo (riservando il pollo del cortile per la festa patronale) - consuetudini prima accettate serenamente - oggi sono invece fonte di scandalo e di vergogna, impensabili dalla moderna civiltà dei consumi del mondo occidentale, in ossequio al "dio denaro", sfilato dal portafoglio dei cittadini-sudditi per indirizzarlo a quello della grande finanza.

Si dice che "il passero ubriaco trova amare le ciliegie": così, dare tutto e subito ai nostri figli significa prepararli a non gustare più niente. Aiutare davvero i figli, come gli allievi, significa liberarli dal bisogno di aiuto. Talora ignorarli, o far finta di ignorarli, è un'ottima strategia. Gli adulti saggi, genitori o docenti, sanno che, in determinati momenti storici, è meglio andare controcorrente: ad esempio non eleggono a capofamiglia il ragazzino di casa, non accettano tv personali in cameretta, non gradiscono sfilate di firme di moda all'ingresso della scuola. Sostengono il giovane, ma non gli cadono

adoranti (o spaventati) ai piedi. Il figlio deve diventare "grande" e non "grosso", "felice" e non "famoso". Talora per andare avanti bisogna fare qualche passo indietro, poiché, più delle parole, vale l'esempio dell'impegno.

Lucilla A. Macculi



NELL'ANIMA DEL POETA, IL SUBLIME

Van Gogh, *Wheat Field with a Lark*, 1887



Incertezza

Tempo d'inviti: ai cuori
rastremati dal rodio lieve
di attese aliano intorno volti
dischiomati e preghiere
deserte.

Forse,
quando non ci ritroveremo esuli
più tra gli uomini, altra cosa
ci parrà, dopo i meriggi
franti dal lucre accidioso
dei sassi, il volo bianco
d'un uccello nel cielo
della sera che lentamente
s'adagia all'ombre sue.

Forse,
allora soltanto, quando franchi festini
accoglieranno la svariante geografia.



Enzo Panareo

Taranto, 15 maggio - Didamatica 2012

Cl@ssi 2.0 e mondi virtuali

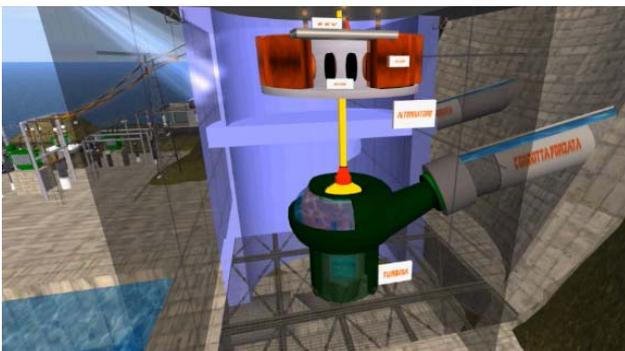
l'intervento dell'Istituto Comprensivo di Muro Leccese apre i lavori nella sezione cl@ssi 2.0: esperienze e progetti

L'Istituto Comprensivo di Muro Leccese è giunto quasi al termine della sua sperimentazione triennale del progetto di cl@ssi 2.0 dal titolo S.M.I.L.E. acronimo di Scuola Multimediale Interattiva Ludico-Educativa, che ha coinvolto la classe I C della Scuola Secondaria di primo grado di Muro Leccese a partire dall'anno scolastico 2009-2010, con la finalità di:

- Abbattere il gap tra il linguaggio della scuola e quello dell'alunno per un apprendimento più efficace
- Rendere più attraente e a misura di ragazzo l'ambiente scolastico
- Utilizzare le tecnologie con le quali i ragazzi hanno più familiarità anche per l'ottimizzazione dei tempi e delle risorse (contenuti digitali immediatamente riutilizzabili e disponibili)

Coniugando espressività e tecnologia si è dato spazio all'uso di linguaggi non tradizionali, stimolando la creatività dell'alunno.

In particolare quest'anno, continuando un percorso già intrapreso l'anno scorso nella Scuola Secondaria di Palmariggi dove insegno, sono state sviluppate alcune esperienze in ambiente virtuale di apprendimento grazie all'utilizzo di un software Open Source chiamato Opensim, piattaforma applicativa di grafica 3D che permette la creazione di ambienti virtuali interattivi tridimensionali accedendo all'ambiente stesso sotto forma di "avatar" (rappresentazione digitale di sé personalizzabile sia nell'aspetto che nei vestiti) che nel mondo crea ed interagisce.



Grazie alla tecnologia Opensim è nata Techland, un gruppo di una decina di isole tematiche dedicate alla matematica e alle scienze che hanno come obiettivo quello di stimolare la creatività e la fantasia degli alunni; di avvicinarli con curiosità allo studio delle scienze e di facilitarne l'apprendimento, oltre a indirizzarli verso un corretto uso di internet e di tutto ciò che è virtuale.

Ho voluto mettere al servizio della scuola questa mia esperienza privata per condividere la passione per l'informatica e la realtà virtuale, e anche per testarne le potenzialità e l'impatto sulla didattica, cercando di proiettare nel futuro un nuovo metodo di apprendimento facile, creativo e divertente.

La fruizione di un mondo virtuale nella sperimentazione didattica avviene in genere in due diversi modi:

-direttamente in classe proiettando alla LIM (lavagna interattiva multimediale) le "lezioni virtuali" dall'interno di Techland;

-"inworld": l'alunno accede con un avatar ed interagisce direttamente con persone ed oggetti creando un proprio percorso di apprendimento.

Durante quest'ultimo anno del progetto cl@ssi 2.0, tali modalità sono state entrambe utilizzate rispettivamente in due percorsi diversi, uno dell'area scientifico-tecnologica, l'altro in quella linguistico-espressiva.

Powerland

Powerland è una delle due sim che risiedono in Techland dedicate a cl@ssi2.0.

In concomitanza dell'Anno Internazionale dell'energia sostenibile per tutti (2012), è stata progettata e sviluppata una sim dedicata alle energie rinnovabili, in particolare quella idroelettrica, solare ed eolica.

In questo caso alcuni concetti tecnici relativi all'energia elettrica ed al suo modo di produrla sono stati più facilmente interiorizzati mediante supporto visivo dei contenuti virtuali alla lavagna interattiva.



Le lezioni risultano così di notevole impatto con effetti visivi e sonori e cinetici, come movimenti e trasparenze ed esplosioni di colori.

Sono stati inoltre realizzati dei video ottenuti filmando quanto costruito all'interno del "metaverso" con l'ausilio di tecniche *machinima* di cattura dello schermo utilizzati per la creazione di CD tematici.

Proprio grazie a questa tecnica l'anno scorso un CD realizzato nella scuola secondaria di Palmari ha ottenuto il primo premio nazionale *Innovascuola* 2011 per la categoria "Simulazioni ed esperimenti" - Scuola Secondaria di primo grado.

Il prossimo passo sarà quello di collegare il mondo virtuale alla piattaforma di e-learning moodle per rendere le lezioni interattive attraverso quiz online.

Idealcity

Idealcity è l'altra delle due sim di Techland dedicate a cl@ssi2.0 in cui un gruppo di alunni è stato impegnato nella ricostruzione tridimensionale di alcuni monumenti della città concludendo un percorso di conoscenza triennale di approfondimento sui beni architettonici e artistici della città di Muro Leccese, tra arte e cultura.

Dopo una fase preliminare di ricerca delle fonti, di attività di misurazioni e di fotografia sul campo, le foto dei monumenti sono state rielaborate con programmi di fotoritocco per renderle idonee ad essere importate all'interno del metaverso e posizionate sulle facce degli oggetti, cioè i prim o primitive, le forme geometriche elementari modellabili per forma e dimensione.

Il lavoro di costruzione vera e propria degli oggetti è stato preceduto da una attività di formazione degli alunni sulle tecniche di building direttamente nel mondo in voce o in chat, sia nell'ambito di un laboratorio pomeridiano, sia accedendo a Techland direttamente da casa previa autorizzazione con password dell'amministratore del sistema.

Questa modalità di lavoro di tipo collaborativo è stata molto importante per creare uno spirito di gruppo e sviluppare l'attitudine a lavorare in team, a confrontarsi, a dividersi i compiti.

Le distanze vengono completamente abbattute: si *chatta*, si parla in *voce*, si costruisce insieme anche a distanza realizzando progetti comuni e si può dare vita a vere e proprie "comunità virtuali" di apprendimento mediante gli stessi strumenti utilizzati nei socialnetwork ma in 3D.

Inoltre mediante un sistema chiamato hypergrid, mondi residenti su server diversi possono essere agganciati fra loro e creare una rete con finalità didattiche.

La "socialità" rappresenta quindi il valore aggiunto di un ambiente virtuale rispetto ad altri programmi di animazione 3D. Infatti Attraverso la mediazione dell'avatar si interagisce "in prima persona" con gli oggetti e con altre persone. Lo scambio di idee e di informazioni che ne deriva e il fatto che non si ha più una trasmissione gerarchica delle informazioni, offre occasioni di apprendimento notevoli e un modo diverso di avvicinarsi ad un argomento, costruendo in maniera collaborativa e paritaria la conoscenza.

Opensim è relativamente giovane ed in continuo sviluppo, soprattutto dal punto di vista prettamente informatico e tecnico di stabilità del sistema.

Un bel modo di fare didattica che non vuole sostituirsi a quella tradizionale, ma affiancarla ed integrarla, con la consapevolezza che l'obiettivo principale è creare occasioni di crescita personale per gli alunni e guidarli verso l'usufrutto della rete in quanto metodo di apprendimento e di scambio culturale.

Michela Occhioni

Nota: Un video dimostrativo del metaverso Techland è scaricabile all'indirizzo:

<http://www.virtualscience.it/techland.mp4>

Bibliografia

Alessandri, G., *Dal desktop a Secondlife*, Morlacchi Editore, 420-423, 2008

Boniello, A., *Laboratori di scienze come ambienti di apprendimento virtuali 3D*, Atti del convegno, Didamatica 2009.

Boniello, A., Elia, A., Fedeli, L., *Educational Tools e Second Life: ibridazione ed esperienze a confronto*, Atti del convegno, Didamatica 2010.

Occhioni, M., *Mondi virtuali per la didattica*, "Scuola e Cultura", n°3, aprile 2011, pp. 5-6.

Occhioni, M., *Techland: Un mondo virtuale per le scienze*, Atti del convegno, Didamatica 2012.

Rymaszewski, M., et al., *Secondlife, The official guide Michael*, Wiley Publishing, chapter 7, 2007.



L'educazione all'Europa come educazione alla differenza, al dialogo e alla solidarietà

La cultura delle differenze per un dialogo di pace



Maria A. Nucita Stefanelli

Sul pennone più alto della UE sventola, da oltre un decennio, la bandiera della "formazione", simbolo di una comunità continentale attenta alla competitività della propria produzione ed alla qualità dell'alfabetizzazione culturale delle giovani generazioni. Obiettivi di una scuola "altra", al passo con i tempi, in uno scenario caratterizzato dalle tre globalizzazioni: 1) **dei mercati**, 2) **dell'informazione**, 3) **della cultura di massa**.

In Europa si confrontano e si scontrano tre tesi, ciascuna delle quali indica alla scuola un compito formativo ineludibile nell'attuale società delle globalizzazioni. La globalizzazione della cultura chiede con forza alla scuola la formazione con le due facce dell'alfabetizzazione primaria e secondaria: competenze disciplinari e interdisciplinari cognitive ed etico-sociali.

Quando la scuola mira a formare un *pensiero nomade e plurale* è capace di educare al pluralismo culturale, al meticcio delle conoscenze, al pensiero capace di uscire da se stesso, di entrare in altri mondi di pensieri e di ritornare nel proprio modo di pensare più arricchito e più libero. Per perseguire questa finalità la scuola deve accendere i propri riflettori pedagogici sul problema caldo dell'integrazione scolastica degli allievi provenienti da altre etnie antropologico-sociali.

Il progetto della intercultura, in nome di una auspicabile *città dell'amicizia*, è chiamato a tener conto dell'esistenza di una utenza scolastica dalla pelle sempre più colorata per via della compresenza crescente di più etnie, più cultura, più antropologie. Si mira ad una conoscenza e coscienza multiculturale, ad una intercultura universale. Tale percorso multiculturale è carico di senso e di significato educativo in quanto interagisce in tempo reale con le variabili che caratterizzano il viaggio scolastico dell'alfabetizzazione e della socializzazione: conoscenza, relazioni, comportamenti, fedi, utopie che le ragazze ed i ragazzi si portano da casa, dal proprio contesto antropologico.

Personalizzando i processi di conoscenza e relazione si tiene conto del prezioso obiettivo formativo del rispetto e della valorizzazione delle diversità culturali. Una scuola aperta alla multiculturalità persegue, tra le priorità, obiettivi egualitari. Una scuola dal respiro multiculturale offre di più a chi ha di meno, trasformandosi in una autentica *impresa della conoscenza* dando ad ogni cittadino la capacità di gestire il suo iter educativo personale lungo tutto l'arco della vita, divenendo padrone del suo destino.

Cultura di pace e convivialità interculturale

Le strategie d'istruzione interculturale valorizzano una Europa unita, ma consapevole del proprio patrimonio di diversità. L'interculturalità è sempre stata confusa con l'Europa, o meglio, con il suo

errare ed il suo viaggio nel mondo. Al tradizionale *vicinato locale* si è aggiunto il *vicinato globale* diffuso dai mezzi di comunicazione sociale. La gestione della diversità esige il ricorso a

pedagogie additive in cui i vari elementi si sommano, anziché annullarsi. La maggiore sfida di disseminazione di una cultura di pace può essere vinta solo se lo sforzo di convivialità interculturalità si sovrappone al pregiudizio ed alla cultura dell'odio.

Il rispetto della diversa, ma legittima espressione di modi di vivere o di filosofie di comportamento, comporta la comprensione della natura pluralistica europea con le sollecitazioni verso la pluriappartenenza per il fenomeno della crescente mobilità delle persone in una società sempre più complessa.

I ministri dell'Istruzione hanno nelle loro mani le leve per determinare il destino delle nazioni e dell'Europa stessa facendo nell'atto di governo un atto di cultura per vincere gli egoismi, instaurare consensi sempre più ampi, creare un senso solidale per fare la Storia, una nuova fase di relazioni in cui si passi dall'assistenza alla cooperazione fondata su un presupposto di reciprocità e di totale rispetto.

Perseguimento di obiettivi di pace e di cooperazione: necessità elencate nel Trattato di Roma del 1957, sancito nel trattato di Maastricht.

Il cammino è continuato grazie agli sforzi di quanti in Italia e negli altri Paesi d'Europa hanno creduto negli alti ideali della convivenza costruttiva per mettere in comune il meglio, per evitare di entrare in conflitto, e non far prevalere gli egoismi.

L'UE è stata intesa come un progetto che avrebbe contribuito a portare pace e prosperità ad un numero sempre crescente di Paesi in tutto il continente.

Ma la strada da percorrere è ancora lunga, e non può essere percorsa solo dai vertici della politica e dell'economia. Occorre ripensare all'integrazione delle minoranze etniche, ad un nuovo e più equo sistema del welfare per tutti. La civiltà della crescita deve lievitare dalla base sociale, dalla scuola, dalla cultura, dal comune sentire dei popoli. La capacità di interazione tra le culture si traduce in un rinnovato rapporto fra gli uomini e le istituzioni nazionali, internazionali e sovranazionali.

E' chiara la necessità di potenziare le capacità di comunicazione in tutto l'arco dell'esistenza, dall'infanzia all'età adulta. Difficile il compito della scuola, agenzia primaria dove si comincia a respirare il clima europeo con tutte le sue differenti culture, portate dagli alunni provenienti da varie latitudini con radici profonde, che continuano a vivere anche se trapiantate in ambienti diversi e, a volte, soffocanti e massificanti.

La formazione alla cittadinanza è il cuore del sistema educativo, obiettivo formativo presente in tutti i Paesi europei.

Così lo studio delle lingue “straniere” o meglio “moderne” o “europee” apre orizzonti pluriculturali e fornisce a tutti gli alunni gli strumenti necessari per comunicare in ambito europeo e per porre le basi del dialogo interculturale. Interagire con lingue e culture “altre” sollecita gli alunni a riconoscere la propria identità culturale attraverso una esperienza multipla dell'alterità, potenzia le capacità di decentramento e l'assunzione di punti di vista diversi, nel rispetto dell'identità individuale che si confronta con gli altri per agire e proteggere insieme.

Nelle scuole le classi divengono sempre più “comunità colorate” in cui si riconosce la peculiarità di ogni studente in un contesto sociale collettivo di scambio e di partecipazione.

Solo attraverso il confronto con altre culture si arriva alla comprensione e all'accettazione di realtà culturali diverse; allo sviluppo della capacità di interagire con stranieri. L'esperienza dell'altro rinforza il concetto di sé, la propria identità culturale; avvia al dialogo, al rispetto del diverso, alla solidarietà con chi viene da lontano. La diversità in tutte le sue manifestazioni è una ricchezza, aiuta a crescere, a sviluppare correttamente le capacità positive che portano verso “l'altro”.

Gli eventi degli ultimi anni hanno aumentato la complessità del vivere quotidiano. Gli squilibri tra Paesi del Nord e del Sud del mondo, gli episodi di violenza, gli scontri di civiltà hanno creato uno stato generalizzato di precarietà, di incertezza, e di un pericoloso disorientamento esistenziale e valoriale.

Il disagio e la fuga dalla realtà tra i giovani creano atteggiamenti di incomunicabilità e chiusura che si allargano fino a condizionare i rapporti tra i differenti gruppi etnici e culturali dell'intero pianeta, destinati a vivere sempre più vicini per le vicissitudini sociali negative.

Per questo, oggi, alla scuola si chiede di intervenire nell'educare i giovani al dialogo, al rispetto dell' “altro da sé”, delle differenze – di età, di ruoli, di genere, di classe e di etnia – che aiutano a risolvere conflitti cognitivi e sociali e a liberarsi da ogni forma di dipendenza, culturale e sociale.

Il confronto, lo scambio intorno ai saperi ed alla cultura è un' occasione preziosa per costruire un pensiero della pace, della cooperazione e del dialogo contro il dilagare di un pensiero dello scontro, della chiusura e della incomunicabilità.

Le differenze tra le popolazioni ed i gruppi umani rappresentano una ricchezza del genere umano. In questa chiave antropologica l'unico antidoto alla discriminazione sociale, costruita ideologicamente sulle differenze etniche, è l'educazione interculturale che oggi non conosce barriere ideologiche o geografiche, grazie alla comunicazione interculturale mediatizzata o tecnologica che facilita i percorsi culturali di identità e di interazione.

Nella rete plurilinguistica e multi-etnica le differenze di razza, di età, di sesso, di cultura, di esperienza dei giovani e degli adulti, europei e asiatici, africani e americani sono mascherate dai colori delle immagini. Da questo immaginario sensoriale ed iconico si può costruire, nella profondità del vissuto giovanile, una

nuova idea di intercultura che ha per scenario l'intero pianeta, nel quale ci si può relazionare con la diversità nell'intento di costruire “nuove identità plurali”. La nostra differenza è originale, ricca, creativa; però solo quando è riconosciuta dagli altri diventa complementare.

Nuove sono, quindi, le esigenze educative in Europa. Educare alla convivenza ed alla pace significa aprirsi al dialogo interculturale e superare i confini dell'appartenenza interna per una convivenza pacifica, dove le differenze trovano non solo comprensione ma soprattutto integrazione e reciprocità.

Spesso la tolleranza è stata confusa con l'indifferenza. E' necessaria un'apertura mondiale per un dialogo interculturale nell'orizzonte del mondo, a partire dal dialogo con le culture mediterranee e locali.

Compiti educativi e nuovi scenari planetari

Nuovi sono i compiti educativi dell'Europa in un nuovo umanesimo interculturale dove ancora le conoscenze sulla pace non sono diventate *Cultura di pace*, perché poche sono le energie impegnate in progetti educativi e valoriali per educare al convivere comune senza sopraffazioni e violenze.

La dimensione educativa europea e la nuova cultura per la costruzione della convivenza pacifica vanno visti in un'ottica che supera i confini della stessa UE.

La pedagogia dell'intercultura e della pace va coniugata con gli obiettivi della fiducia, del confronto, della collaborazione, dell'orientamento condiviso per una cultura sopranazionale di pace, superando i conflitti ed approdando alla reciprocità. Riconoscendo l'autenticità dell'altro nell'agire e la reciprocità dell'influire si può avviare la costruzione comune della convivenza nella giustizia e nella pace.

Le giovani generazioni europee vanno educate alla pace tenendo presente la comunità mondiale, superando l'autoreferenzialità culturale di nazionalismo chiuso, per passare dall'isolamento alla partecipazione.

Per educare alla pace è indispensabile tenere vivo il dialogo interculturale tra i popoli europei e quelli del Mediterraneo. La pace si costruisce nella condivisione dei fini partendo dal **riconoscimento delle differenze**, nella libertà, nel rispetto, nel dialogo e nella reciprocità tra le diverse culture pur tra i delicati equilibri intercontinentali.

La collaborazione pacifica, la convivenza umana, una società fraterna sono aspirazioni profonde alla natura dell'uomo che vanno educate e orientate sin dalla tenera età, nel contesto scolastico ed extrascolastico, quando le categorie mentali non sono ancora cristallizzate, per cui si aprono facilmente verso l'accoglienza dell'altro senza pregiudizi o barriere ideologiche.

L'intervento educativo interculturale muove dalle persone, bambino o adulto che sia, come portatrici di valori inalienabili, con qualunque colore di pelle, con qualsiasi posizione sociale. Deve creare un clima favorevole per le condizioni di sviluppo della tolleranza o meglio della comprensione, rispetto, disponibilità, cooperazione e responsabilità sociale in una condizione di reciprocità. Il senso dell'autostima, portando ad accettare se stessi, conduce ad

accettare e stimare altre persone che differiscono da sé con i loro differenti valori e tradizioni culturali nella piena consapevolezza degli altri con diversi punti di vista degni di rispetto. In questi ultimi anni si sono rotti gli equilibri consolidati a livello planetario e la gente continua ed emigrare in cerca di approdi esistenziali. Le continue ondate migratorie determinano un rimescolamento di popolazioni ed un più profondo contatto tra culture, mentalità, usi e costumi diversi.

E' una storia antica di millenni.

Il flusso di extracomunitari, la libera circolazione di persone, risorse, capitali, sono stimolati da contatti e rapporti nuovi tra etnie diverse del vecchio Continente. Si sono annullati i confini nazionali, il mondo è divenuto piccolo e si lavora ogni giorno a contatto con persone provenienti da ogni angolo della terra. Nel contempo ricorrono più frequentemente termini quali *razzismo*, *xenofobia*, *intolleranza*, *integralismo*, *antisemitismo*, *etnocentrismo*.

Da un punto all'altro del globo ci raggiungono nelle nostre case, attraverso lo schermo televisivo, immagini di eventi di discriminazioni, ostilità verso persone e tradizioni, credenze e culture diverse dalla propria. Si dà vita persino a guerre di civiltà, di religione, e si combatte invocando – in modo blasfemo – il nome di Dio chiamandole guerre *giuste*. L'integrazione etnico culturale appare difficile da realizzare e spesso stranieri, nomadi, ed extracomunitari si concentrano, per necessità, in determinate aree periferiche e degradate delle città e vivono ai margini della convivenza civile. Sicché il rapporto con lo *straniero* appare fondato su una frammentazione sociale e non promuove il dialogo ed il confronto tra etnie e culture diverse. Spesso le *periferie* albergano dentro di noi, nella nostra mentalità.

I nuovi scenari e le nuove realtà sociali pongono nuovi problemi, alquanto complessi, all'intero sistema formativo nazionale ed europeo: famiglia, scuola, enti locali, associazioni, gruppi e mass media.

Gli atteggiamenti di indifferenza e di emarginazione fanno vedere gli stranieri come *altri*, *diversi* per diffidenza, per egoismo, per motivazioni connesse a credenze religiose o per malintese interpretazioni dell'identità nazionale o di gruppo. Vedi i passati episodi di giovani *ribelli* della periferia francese, giovani dei quartieri difficili. L'*égalité* sembra dimenticata. Serve una profonda evoluzione di mentalità per combattere il veleno delle discriminazioni ed accettare le diversità nella società che deve essere aperta e tollerante, come ebbe ad esprimersi il presidente francese *Chirac*. Se la diversità è una ricchezza ed una forza occorre, però, superare le crisi sociali e culturali che creano forze dirompenti ed eversive.

La crisi sociale ha determinato disoccupazione, precarietà, esclusione e razzismo come anche discriminazione. Per cui gli immigrati sono stati abbandonati alla loro sorte, divenuta tragica nella *ban-lieue*.

La crisi culturale ha rotto i confini nazionali per cui non si può più continuare a pensare come singola nazione; occorre allargare l'orizzonte culturale.

Quei ribelli dei quartieri difficili sono mossi dalla rabbia, dalla collera perché sentono di non godere

degli stessi diritti dei *connazionali* francesi, anche se *Chirac* ebbe a definirli tutti *figli della Francia*. Vivono la **ferita identitaria** per usare un'espressione di *Freud*. Sono stati ghettizzati o si sono autoesclusi e tanto è bastato per trasformarli in rivoltosi nichilisti.

Ma un modello di integrazione basato sulla assimilazione degli immigrati non fa altro che cancellare tutte le differenze. Questa non è un'azione positiva. Il solo riconoscimento delle diversità, però, non significa multiculturalismo. Così il modello anglosassone basato sul comunitarismo.

Occorre guardare in faccia il nuovo volto multiculturale. Il tasso di occupazione nella UE dei diversi gruppi di immigrati è in media la metà di quello della popolazione autoctona. Le comunità delle minoranze e degli immigrati sono state lasciate troppo a lungo a svilupparsi separatamente dalla società ospite e dalle altre comunità che le circondano. La rivolta delle *ban-lieue* parigine più che dall'immigrazione è originata dal malessere dei figli e dei nipoti degli immigrati *Francesi* a pieno titolo. E per questo frustrati perché si sentono emarginati in una comunità ad elevata concentrazione etnica. L'immigrazione è un fenomeno importante per il nostro presente e per il nostro futuro; anche se continua a generare timori e diffidenza tra i cittadini del Vecchio Continente. Sembra che nell'Europa a 27 ci sia una frattura tra vecchi e nuovi Stati membri. Nei Paesi fondatori dell'Unione Europea accanto ad una diffusa disponibilità all'accoglienza e all'integrazione, convivono ragioni di timore che coinvolgono consistenti minoranze della popolazione.

Tra i fattori che contribuiscono a produrre chiusura verso gli stranieri, un ruolo di rilievo viene giocato dai sentimenti di tipo antieuropeo.

Le periferie europee dove sono concentrati extracomunitari non scoppiano solo per ragioni di povertà, ma di esclusione dell'identità che produce odio.

Divengono luoghi definiti *deserti affettivi*, dove non c'è nulla in cui sperare per la nuova umanità di mutanti dimenticati da tutti. Così per tutte le periferie del mondo, periferie universali dove i valori delle città muoiono perché non c'è incontro, lavoro, scambio fisico. Quando questi mancano producono odio.

Anche le città, specchio della nostra società, stanno perdendo i luoghi di appartenenza e di partecipazione. Divengono città virtuali. Allora le **differenze** diventano una minaccia, allorché si giunge alla negazione dell'identità collettiva e si crea un deserto di confine.

Così in altre parti d'Europa e del mondo tra le stesse minoranze presenti nello stesso quartiere, nella medesima scuola. Le classi interculturali sono un fenomeno complesso. In Europa gli approcci alla questione sono i più diversi. I più interessanti sono quelli Nord europei. Soprattutto in Svezia, che vanta una grande tradizione di accoglienza, si applicano le più recenti teorie pedagogiche che sostengono l'importanza del mantenimento della lingua e della cultura madre per l'apprendimento di altre lingue e di altri saperi.

Così in Olanda. Mentre in Spagna, dove la scuola privata religiosa è fortissima, ci sono molte polemiche perché questi istituti escludono i portatori di handicap, i rom, i *diversi*.

Se la Francia esagera confondendo un po' troppo la *Republique* con la scuola, l'assimilazione con l'integrazione e proponendo un modello esageratamente unico di cittadinanza, non è detto però che l'autonomia più totale sia una soluzione.

Altra soluzione esageratamente estrema nel Regno Unito, dove ogni etnia si fa la sua scuola. Ma se questo evita discriminazioni e razzismo in classe, non favorisce certo l'incontro e lo scambio. La selezione riemerge ancora al momento dell'università: a Oxford, Eton e Cambridge entrano solo quelli che vengono dalle famiglie *giuste*.

In Germania in alcuni **laender** sono istituite classi speciali per allievi stranieri che non parlano tedesco: rimangono lì finché non diventano padroni della lingua di *Shiller* e *Goethe*. Crescono le sfide per la Scuola che cambia. I programmi e la didattica si rivelano inadatti alla metamorfosi e le competenze degli insegnanti non sono ancora definite per formare il cittadino europeo.

La differenza di nazionalità, di pelle e di abitudini risulta un problema più per gli insegnanti ed ancor più per i genitori che perpetuano le mentalità di provenienza. Non lo è per gli studenti, anche se portano con sé un'immagine mitizzata e migliorata del proprio Paese di provenienza.

Nelle scuole italiane è rappresentato veramente il mondo: 191 nazionalità diverse su 195 censite dall'ONU.

In Francia ed in Inghilterra gli extracomunitari sono più numerosi, ma provengono dalle ex colonie, conoscono la lingua, sanno da dove sono partiti e dove sono arrivati. Possono discutere tra loro e capirsi.

In Italia la situazione è differente: i nuovi studenti provengono da 191 nazioni diverse, sono sud americani, asiatici, africani, europei dell'Est. Ognuno ha il suo idioma, le sue tradizioni, la sua nostalgia. Diverso è il comportamento dei Rumeni che cercano di integrarsi. I Cinesi, invece, hanno un'obbedienza confuciana, ma non hanno la propensione di mescolarsi con gli altri.

Ogni gruppo ha il suo stile ed il suo approccio. Tutti insieme pongono un problema che la scuola deve affrontare, anche se la soluzione non è a portata di mano.

La nostra cultura sembra non avere la forza necessaria per amalgamare in sé tutte le differenze.

Il compito degli insegnanti è durissimo.

Il mondo cambia in fretta. Ecco la necessità impellente di educare alla mentalità europea, al pensiero europeo.

L'Occidente traina un gigantesco processo della globalizzazione economica, ma non sembra difendere con altrettanto successo i propri valori fondanti: democrazia, libertà individuale, tolleranza, giustizia, uguaglianza.

Il mondo occidentale è messo in questione più che da se stesso, dalla collisione con le altre civiltà.

Specialmente con l'allargamento ai 27 Paesi mentre altri sono alle porte come la Turchia.

I valori positivi che danno senso alla vita non sono patrimonio esclusivo di una sola cultura, né appartengono ad un solo popolo. Da qui la necessità di un confronto tra etnie e culture diverse, consapevoli della propria identità e delle proprie

radici, ma disponibili ad accettare la diversità come valore e come occasione di crescita personale e risorsa preziosa. In tal modo si concretizza il passaggio dalla multiculturalità (coesistenza di più culture) alla interculturalità che realizza l'incontro tra le stesse e consente di riscoprire le proprie radici.

Per rispondere alle crescenti sfide la scuola costruisce nuovi percorsi didattici interculturali per far maturare negli studenti la coscienza del bisogno di un dialogo continuo tra le culture.

Lo straniero è una finestra che collega il *dentro* al *fuori* e consente di conoscere la realtà esterna. Conoscenza che permette di abbattere le barriere etniche e mentali, di cogliere e comprendere le differenze e le connessioni di interazione che caratterizzano le varie culture. Lo straniero è una finestra da cui guardare il mondo.

Ma i vari **curricula** interculturali non sono sufficienti per risolvere i problemi posti dalla coesistenza di etnie e culture e per costruire – come si chiede alla Scuola – l'identità culturale europea al fine di conferire all'insegnamento e all'educazione una dimensione europea.

Occorre una politica scolastica più aperta e coordinata a livello europeo.

I programmi scolastici, le singole discipline, i saperi ed i libri di testo vanno rivisitati ed impostati nella prospettiva interculturale europea.

La ricerca delle radici comuni europee mira alla ricostruzione all'identità vera del vecchio Continente, la quale esige che l'Europa moderna non debba essere al servizio solo dell'economia, del denaro e degli affari. Deve essere un'Europa della civiltà e della cultura, anzi delle culture. E' questa la sua carta vincente, la sua eredità più preziosa.

Unità nella diversità

L'Europa moderna, pur tra tante difficoltà tende all'unità e all'integrazione. Scongiorando il rischio della rinascita di nazionalismi e razzismi, sviluppando l'incontro e il dialogo tra le diverse culture e valorizzando anche le specificità nazionali e regionali. Anche nei suoi periodi di unità l'Europa è stata *diversità*: così è stato sotto l'impero romano, con il cristianesimo e durante la rivoluzione industriale.

Il lungo percorso dell'Europa è una dialettica tra lo sforzo in direzione dell'unità ed il mantenimento della diversità. Ed è proprio la diversità che caratterizza l'identità culturale europea nella pluralità di regole, usi, atteggiamenti mentali, concezioni e stili di vita, modelli di organizzazione politica, di etica e di costume.

La Scuola, a cui la *dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo* attribuisce il compito di promuovere il rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali della persona, deve saper interpretare il presente della storia, costruendo la coscienza europea nel rispetto delle differenze di ciascun cittadino per avviare un dialogo di pace tra i popoli.

Maria A. Nucita Stefanelli

Antigone

di Maria Modesti
2004

Personaggi in ordine di apparizione

Antigone
Edipo (sogno)
Ismene
Creonte
Guardie
Emone
Nunzio
Tiresia
Ancella
Euridice



Vaso del pittore del Dolon raffigurante Antigone di fronte a Creonte

Primo quadro

Tebe. Una stanza del palazzo reale. E' notte.
Antigone sta dormendo. Nel sogno le appare Edipo.

Edipo (immobile, avvolto in un mantello da mendicante con un bastone ed una sacca da viaggio)
Antigone, figlia mia, luce dei miei occhi, sono tornato per vegliare su di te.

Antigone (parlando nel sogno)
Padre mio, vorrei abbracciarti...(sforzando di muoversi) ma è come se lacci invisibili mi tenessero legata...E' una forza che mi spinge lontano da te...ombra o corpo, non so.

Edipo
Sciolto dal corpo, finalmente, dai suoi patimenti... e da quelli dell'anima.

Antigone
In pace, padre mio?

Edipo
Sì, figlia mia diletta, in pace con me stesso dopo le orrende vicende che mi ha assegnato il destino. Ah, le mie sventure...sepolte nel tempo eppure – in questo momento – vive – ma non fanno male, sono ferite risarcite dal dolore e dalla pietà. Ma un'altra ferita si aprirà se tu...

Antigone
Forse un'altra disgrazia?

Edipo
Appena giorno esci dal palazzo, vai fuori le mura della città verso sud ...nella pianura e sarai tu stessa a vedere...

Antigone (concitata)
Cosa?

Edipo
...il corpo di Polinice, lasciato alla mercé degli avvoltoi, insepolto.

Antigone
Morto, Polinice? Ah, come è potuto accadere? Un altro lutto da non poter sopportare! Mio fratello e tuo nemico...

Edipo
Sì, lui, sangue del mio sangue, che mi scacciò da Tebe e mi costrinse a vivere come un mendico...Polinice, assetato di potere, esiliato e sfidato in duello da Eteocle. La mia maledizione è scesa su di loro...l'uno con l'altro si sono uccisi: Eteocle per difendere Tebe e il suo tiranno, Polinice per occupare e distruggere la sua città. No, non sono figli miei...solo te e Ismene riconosco come figlie... Li ho rinnegati entrambi, ma adesso quel corpo insepolto chiede pietà. E nessuna legge, nessun tiranno potranno impedire una degna sepoltura.

Antigone piange silenziosamente. Edipo scompare dalla scena.

Secondo quadro

Antigone (destandosi)
Edipo, padre mio, dove sei? Eri qui, accanto a me...Sì, come un soffio ti ho sentito e mi parlavi...Ti vedevo e non potevo toccarti, abbracciarti...come l'ultima volta che ti ho visto, prima che ti congedassi per sempre da me, da Ismene...Un'ombra? Un sogno? E le tue parole che mi risuonano negli orecchi...(smaniando e

turandosi le orecchie) *oh, non vorrei che fossero vere, ma frutto di un sortilegio, di un inganno...Sono io che vaneggio come impazzita...*(alzandosi, va verso la finestra) *Ecco, l'alba sta per spuntare. E questo sarà il giorno delle mie nozze, il giorno più felice.*

Tutto è pronto: la tunica, i fiori per i capelli, i profumi e gli unguenti. Basta con i brutti pensieri...Su, un respiro profondo...Tra poco la mia ancella sarà qui...ed Emone (sorridente) sarà impaziente di vedermi...anch'io, del resto, perché lui per me è la vita, il futuro, la speranza...(Pausa)

Un incubo...il sogno ... Sono le mie paure a prendere il sopravvento...anche se quelle parole mi inquietano...Edipo, forse, voleva mettermi in guardia da Creonte...ma è pure il padre di Emone, quindi, perché temere? No, non c'è alcuna ragione... Su, ancora un respiro profondo...

Oggi sarò splendente e i Tebani mi accoglieranno come una regina.

Adesso, con calma comincerò a prepararmi.

Si muove nella stanza, prendendo l'abito che deve indossare, poi si ferma di colpo, sentendo bussare alla porta. Entra Ismene.

Ismene (accalorata in viso, tremante, si avvicina ad Antigone e le prende le mani)

Antigone, sorella mia, è venuto poco fa un messaggero...

Antigone

Su parla! Sei così scossa che...mi vengono in mente i pensieri più cupi...

Ismene

Ah, come avrei voluto portarti buone notizie...Invece... un'altra sciagura da non poter sopportare... il destino che si è abbattuto ancora una volta sulla nostra famiglia! Eteocle e Polinice sono morti...

Antigone (impallidendo)

Uccisi l'uno per mano dell'altro? Quando? Come è successo?

Ismene annuisce, piangendo.

Ismene

In duello, ieri sera, prima che tramontasse il sole...fuori della città, nella pianura, a qualche miglia da qui, quando i due eserciti si sono schierati ed hanno combattuto fino all'ultimo sangue, un fratello contro l'altro...tanto li divorava il rancore insieme al desiderio di primeggiare a qualsiasi costo...

Antigone (disperandosi)

Una misera fine...Allora è vero...! Stanotte nel sogno nostro padre mi ha svelato tutto...come un'ombra è entrato in questa stanza...si è avvicinato...

La sua maledizione – a Colono, ricordi?- si è avverata...e quello che mi pareva un incubo è una realtà, in cui stento a credere...al di sopra di ogni immaginazione. Mi sembra d'impazzire! La nostra famiglia dispersa, annientata dall'odio, in un avverso destino...

Ismene

Ma non è tutto. Creonte ha emanato un decreto: Polinice rimarrà insepolto, perché traditore. Rimarrà lì, sulla terra...preda di...

Antigone

No, non voglio sentire...è un'empietà che gli dei non possono permettere né io, Antigone, posso permetterlo. Non bastano più le lacrime...né sono sufficienti le parole per esprimere quello che provo dentro...una pena infinita. No, non ho più lacrime, aridi sono i miei occhi e il mio cuore di fronte ad una tale decisione scellerata. Oh, che orrore!

Ismene

Questa è la legge, anche se ingiusta.

Antigone (con veemenza)

E, allora, dobbiamo rispettarla? Questo è il diritto? Senza una coscienza, una morale? La legge di un tiranno basata sui suoi voleri, i suoi calcoli politici... No, Ismene, io non ubbidirò...L'ultimo atto deve essere compiuto, il suo corpo lavato con acque lustrali, purificato...

Ismene (interrompendola)

Tu sei pazza, Antigone, a ribellarti a Creonte, alla sua legge...

E' la legge dello Stato che deve essere seguita, se non si vuole il caos, l'anarchia...Sottomettersi, chinare il capo, Antigone, a volte è necessario, quando in gioco c'è il prestigio dello Stato, l'autorità...

Antigone (ironica)

Quale prestigio? Quale autorità? Quelli, forse, di un tirannello che ha umiliato nostro padre, che ha calpestato la sua dignità e che rivela ora tutto il suo odio e la sua arroganza con questo editto? Dimmi, Ismene, è così?

Ismene (confusa)

No, io non volevo dire questo...cercavo solo di farti ragionare...

Antigone

Ah, sì e come?

Ismene

Il decreto prevede che chi disubbidisce sarà condannato a morte.

Antigone

E pensi che questo mi intimorisca? Mi conosci così poco, Ismene cara?

Ismene

E' perché ti conosco che ho paura...e tutto questo nel giorno delle tue nozze...

Antigone

Un giorno infausto...sì...ma io metterò ugualmente il mio abito nuziale.

(Va verso la panca su cui è poggiato l'abito e se l'infilta)

E ora non fare parola con nessuno della mia decisione. A Emone, se chiede di me, rispondi che mi sto preparando per la cerimonia...che devo acconciarmi i capelli con i fiori, profumarmi, mettermi i gioielli...Ah, non ti lasciar sfuggire nulla, mi raccomando!

Ismene

Ma tu non puoi...sai che rischi la morte.

Antigone

E sia. Sono pronta a tutto. (Pausa) L'amore per Emone non può farmi tralasciare i miei doveri, anche se al pensiero mi sento struggere dal dolore.

Quali nozze sarebbero più disgraziate? Sul lutto, sulla sciagura, sull'infamia?

No, Ismene cara, non posso tradire la mia legge, quella del sangue...

No, non posso...se penso a nostra madre, a nostro padre...

Troppo mi chiedi, perché ubbidire vuol dire lasciare il corpo di Polinice in pasto a cani ed avvoltoi...

Sarebbe un delitto più atroce di quelli che il fato ha fatto commettere a nostro padre, inconsapevole pedina degli dei.

Sì, per la mia coscienza, un delitto insopportabile...lo posso scegliere tra il bene e il male...ecco la differenza, mentre Edipo nulla sapeva...di Laio, di Giocasta...Può essere, quindi, perdonato e commiserato per la sua triste sorte.

Io, invece, sono ad un bivio, perfettamente consapevole: da una parte c'è una legge iniqua, dall'altra la trasgressione ad essa, ossia la giustizia degli uomini che si contrappone alla pietas. No, non ho alcun dubbio su quale direzione andare, a costo di tutto, anche della vita.

La mia libertà sta nell'adempimento di un gesto pietoso, non c'è nulla di più importante e necessario per me.

Capisci cosa voglio dire, Ismene?

Lascia, quindi, che vada fuori dalla città...

Ismene (cercando di trattenerla)

Oh, non ti comprendo più...sei come invasata...decisa ormai in questa folle impresa. Ed io come fermarti?

Non ci si può mettere contro le istituzioni, la città...

Antigone

Questo discorso vale per te, per chi crede che la legge degli uomini sia infallibile. Non per me.

Ismene

Tu sei molto diversa da me...che accetto il compromesso, non oso ribellarmi.

Eppure sapessi quanto mi siete cari, te e Polinice...

Antigone

Sì, lo so. Non posso certo dimenticare...

Ismene

Ma è per la tua salvezza che ti supplico, non voglio perdere anche te, Antigone!

Antigone

Ah, mi sembra di essere già perduta, in un vortice!

E' ora che vada.

Si sentono dei passi.

Antigone, coprendosi con il manto il capo, esce.

Terzo quadro

Antigone è accanto al corpo del fratello. Sulla scena si vede solo Antigone di spalle, con la testa poggiata contro un masso.

Antigone

Fratello mio, non ho più lacrime. Il mio cuore si è indurito.

Troppi dolori, troppe morti mi hanno reso quasi insensibile e folle...

E' un dolore acuto quello che sento...pronto a spezzare il cuore...di ghiaccio e di fuoco...No, non temo l'oltraggio né la morte.

Segue il lamento funebre del Coro.

Coro

Zeus chiama a sé

i figli più cari,

li ricopre d'oro e

d'argento – di

unguenti profumati

cosparge il loro

corpo, di corone

d'alloro e d'ulivo

cinge le loro teste

e i loro cuori orna

di perle – di

chicchi di melagrana

dolci ed aspri –
 succosi di linfa:
 lacrime e sangue
 sulla terra
 che rigenera il
 seme nei solchi
 arati dal duro
 lavoro – frutti
 e germogli, aromi
 vino e miele –
 acqua sorgiva
 nelle coppe degli dei.
 Zeus chiama a sé
 i suoi figli prediletti,
 giovani e robusti,
 forti come rocce.
 Sarà una nuova
 semenza a fecondare
 la terra e il vento
 alto nel cielo
 coprirà delle donne
 il lamento.

Antigone

Ormai tutto è pronto per il rito funebre...poi uno strato di terra sul tuo corpo e sarà la tua pace, fratello mio, ed anche la mia, senza alcun rimpianto.

Quarto quadro

Creonte (da una finestra del palazzo reale)

Laggiù ...un bagliore, forse un fuoco! Guardie!

Accorrono due guardie

Creonte (*indicando*)

Andate presto, là, dov'è il cadavere di Polinice...qualcuno ha innalzato un rogo...per quella carogna...Mi sembra di scorgere un'ombra...I miei ordini sono stati trasgrediti, ma gliela farò pagare con il sangue.

E i servi che dovevano sorvegliare...?Chissà saranno finiti in qualche taverna, ubriachi fradici...Su, affrettatevi e portatemi chi ha osato infrangere la legge.

In quanto ai servi, prendeteli e metteteli in prigione.

Prima escono le guardie, poi Creonte dalla parte opposta.

Sulla scena compare Ismene in preda ad una grande agitazione.

Ismene

Ah, la mia debolezza...la paura che mi rende vile, perché avrei dovuto essere insieme ad Antigone...in un ultimo gesto di pietà e di amore!

Lei ha ragione...Quando la legge è iniqua, è giusto disobbedire, anzi è un dovere. Ma io perché non ho coraggio? Tremo come una foglia al solo pensiero...Perché devo sempre torturarmi e rimanere inerte, lasciar scorrere il tempo ed aspettare?

Sì, mi fa orrore il dolore, la morte.

Antigone, invece, non teme nulla, è pronta a sfidare chiunque, ha sangue freddo e la certezza di agire per una causa giusta, antepoendo ad essa tutto, la sua felicità, la sua stessa vita.

(Breve pausa, poi in tono deciso) *Ma non è tardi...posso sempre raggiungerla.*

Ismene fugge via.

Si sentono dei rumori, alcuni passi e delle voci. La scena si oscura.

Quinto quadro

Le guardie hanno condotto al palazzo Antigone. Creonte è seduto.

Guardia (*strattonando Antigone che ha le mani legate*)

Creonte, mio sovrano, ecco chi è la colpevole! Era lei che già aveva coperto il corpo con la terra ed acceso il rogo...

Creonte

Così tu, Antigone, hai osato sfidarmi? (Ironico) Non c'è che dire...degnia figlia di Edipo!

Antigone (con orgoglio)

E di tua sorella, Giocasta.

Creonte

*Tu che oggi saresti andata in sposa a mio figlio Emone...tu che mi tradisci apertamente, che te ne infischi della legge, tu che sei stata accolta nella mia casa...farmi questo ?Ah, maledizione!
Stirpe lordata di crimini orrendi...Non ti sei smentita! Tu che sei nata da un incesto...da ignobili genitori!*

Giocasta

Attento, Creonte, non infangare la memoria di Edipo, di Giocasta...vittime, sai bene, di un tragico destino. Sei tu ad essere indegno, tu che non rispetti i morti, non loro.

Creonte

*Hai il coraggio di ribattermi con tanta sfrontatezza?
Io sono il sovrano, l'hai dimenticato?*

Antigone

La tua superbia non ha limiti...

Creonte

Tu manchi di rispetto. Non hai alcun riguardo a rivolgerti così a me che sono l'autorità?

Antigone

E tu, Creonte, l'hai avuto verso Polinice?

Creonte

E l'altro, Eteocle, non è, forse, tuo fratello?

Antigone

Il suo corpo è stato sepolto, gli hai giustamente reso ogni onore, mentre a Polinice...

Creonte

*Al traditore, che voleva mettere a ferro e fuoco la sua città, devo tributare degli onori? Lui che da Argo è venuto per portare distruzione e morte?
Sarei spergiuro verso i Tebani, verso gli dei, se lo facessi!
Eteocle è stato fedele, mi ha aiutato...*

Antigone

Non sai cosa sia la pietà, nessuno te l'ha insegnato, Creonte, tu sei cieco e sordo...Del resto l'hai dimostrato con mio padre.

Edipo è stato l'ultimo re di Tebe, per la sua rovina costretto all'esilio...ma tu, Creonte, non sei nulla, se non un tiranno che ha usurpato il potere e stabilisce leggi ingiuste, invise agli dei e agli uomini.

Creonte

*Pensi che io possa tollerare ancora le tue vane chiacchiere di donna?
Tu sragioni, Antigone, tu sei nata pazza...l'ho sempre sospettato ed ora me l'hai confermato, perché soltanto una pazza può rivolgersi in questo modo al suo sovrano.*

Antigone

*A tuo figlio, allora, volevi dare in moglie una pazza?
In questo caso tu sei più pazzo di me...*

Creonte

Già il matrimonio...semplicemente un calcolo politico per rafforzare il potere. Delle tue stranezze non mi è mai importato niente...Ti avrei domato (si può dire così?), puoi starne certa.

Antigone

Il tuo cinismo mi fa vomitare.

Creonte

Vorrei farti ingoiare quella tua lingua...maledetta...

Antigone

Tu sei pratico di sistemi di tortura...non ti sarà difficile. Non è con il terrore che comanda il tiranno?

Creonte (sarcastico)

Ti sbagli, non sempre. Per questo con te voglio essere clemente...No, non ti ucciderò...ti farò seppellire viva. Così ogni minuto ti ricorderai di me, della mia potenza.

Antigone

Cosa credi, Creonte, di spaventarmi? Non ho paura della morte, né di essere sepolta viva...Non rinnego il mio gesto, anzi rivendico con forza la mia legge.

Creonte

*La tua legge? Dove è scritta? Non esiste, tu sei completamente folle.
Te lo rammento per l'ultima volta: l'unica legge è la mia, quella dello Stato. Su, guardie, portatala alla tomba...Che sparisca tra le ombre!*

Si sente un grido, è Ismene che irrompe sulla scena.

Ismene (aggrappandosi ad Antigone)

Sorella mia, ti scongiuro, lascia che venga con te.

Creonte

*Ti avrei mandato a cercare, Ismene...perché tu, certo, non sei estranea...
Conoscevi il proposito di Antigone?*

Ismene

Sì. E con questo?

Creonte

E non l'hai fermata? Persuasa in qualche modo?

Antigone

Aprile 2012

*Lei non voleva...ti prego, non farle del male...
Sono io la sola responsabile.*

Creonte

Adesso, Antigone, cambi tono... ti rivolgi a me, all'infame tiranno, con una preghiera... E' una vittoria inaspettata.

Antigone

Le guardie hanno sorpreso me, non lei.

Creonte

Ma Ismene sapeva...

Antigone

E questo è un reato? Il sapere un sospetto...? Un'accusa di complicità? Ben poca cosa è, allora, la tua legge, Creonte, se ha bisogno di cavilli e di una logica (lasciami dire) che non sta né in cielo né in terra tanto appare sconclusionata.

Creonte (irritato)

*Basta con il tuo sproloquio! Ora hai superato ogni misura... Non voglio più sentirti... Guardie, portatele via tutte e due: una alla sua tomba, l'altra in prigione.
Che finisca con esse la loro sporca genia!*

Antigone

Attento, Creonte! La maledizione ricadrà su di te, sul tuo sangue!

Sesto quadro

La stanza è all'oscuro. Entra Emone, ansante e visibilmente agitato.

Emone

*Padre, dove sei? Non ti negare, anche se non avrai il coraggio di guardarmi in faccia... E come potresti dopo quello che hai ordinato?
Non c'è niente di più atroce... dei tuoi crimini...Possibile che hai fatto portare via Antigone? La sua ancella me l'ha detto poco fa, ma non ha aggiunto altro.
Un'azione così vigliacca...in nome di cosa? Di quale legge?
Pensi di essere scaltro come una volpe, ma sei perfido ed ambiguo come una serpe. Mi vergogno di essere tuo figlio. (Gridando) Mi senti?
So che sei qui, nascosto da qualche parte. Sei peggio di un coniglio!
Ma, intanto, ascolta quello che devo dirti. Mi fai orrore, ti disprezzo...(Breve pausa, poi accorato) Lei, Antigone, è una pura gazzella con occhi di lince, leggera come l'aria, delicata come la rugiada al primo mattino...
Sicura, devota...è la donna del mio destino e tu non riuscirai a spezzare questo nodo che mi lega a lei, in nessun modo.
Tutto il suo passato e il suo dolore ho accolto dentro di me...Per questo l'amo così profondamente...ma tu, Creonte (no, non sei degno di essere chiamato padre), non puoi capirlo...sei troppo arido, sei incapace di voler bene a qualcuno, indifferente ad ogni sentimento che non sia l'odio...
Ti soffermi alla superficie delle cose, non provi ad interrogarti, ad andare oltre la parvenza, non cerchi di perdonare... No, non sei capace di un gesto pietoso.
Negare la sepoltura a Polinice è per te un atto di forza. E' una sfida, ma contro chi? Vuoi, forse, dimostrare di essere superiore a tutti, pari agli dei?
Ebbene, ti sbagli. Riveli solo la tua meschinità.
E gli dei, che pure dici di onorare, non sono certo dalla parte di un empio.
Ascolta bene: ora sei solo con il rancore che ti logora i nervi. Tu, erede della gloriosa dinastia di Cadmo non sei nulla...sei un misero...un egoista
Inutilmente vai fiero del segno del serpente sul tuo corpo di cui sei indegno...
Sulla tua pelle è una bizzarria, uno sfregio della natura.
Persino il popolo ti disprezza, perché sacrilego è il tuo comportamento.
Si parla di sommosse, corrono molte voci...Non si può tacere quando regna il sopruso e l'arroganza è la sola forma di potere.*

Appare sulla scena Creonte che rimane in silenzio.

Emone

Ah, ti sei deciso ad uscire dal tuo nascondiglio? Stai zitto, quindi hai sentito ogni parola, vero?

Creonte

Hai parlato fuori di senno e ti compatisco.

Emone

Mai sono stato così lucido, te l'assicuro. E Antigone? Dov'è?

Creonte

Ha avuto quello che si meritava, secondo la legge.

Emone

La condanna a morte, eh? Parla, se ne hai il coraggio!

Creonte

Lascia che ti spieghi...

Emone

Aprile 2012

Ah, ho ben capito...E ora vuoi trovare una giustificazione ai tuoi misfatti? Non sprecare il fiato...dimmi piuttosto dov'è e falla finita con questa commedia.
Non c'è che dire...potresti essere un attore di second'ordine...

Creonte

Tu sei mio figlio, un giorno avrai il trono...Ti ho educato al rispetto della città, delle leggi...che non possono essere messe in discussione...Non puoi, adesso, perché innamorato, rivoltarti contro i principi dello Stato...

Emone

Poco mi stimi se pensi che sia soltanto la passione il motivo del mio contrasto!
Ti appelli alla legge, ma a quale? L'etica, la morale sono per te parole vuote, senza alcun significato.
Ma ancora non mi hai risposto. Dov'è?

Creonte

Le guardie, l'hanno portata via le guardie...

Emone (uscendo come una furia)

Non vuoi dirmi altro, eh? Sta' sicuro che la troverò.

Si sente un grande tumulto. Giungono voci concitate ed urla dalla piazza dinanzi al palazzo reale e su tutte un grido ripetuto "La peste, la peste!"

Settimo quadro

Creonte fa alcuni passi, poi si siede. In mano tiene una piccola clessidra.

Nunzio

Il popolo si ribella...Nell'aria c'è un tanfo terribile...Polinice...il suo cadavere brandelli come una carogna d'animale...avvoltoi e cani lo divorano famelici.
E la notizia si è sparsa per la città...ormai in preda alla peste, alla paura.
Mio sovrano, se non viene presa qualche risoluzione, sarà la fine.

Creonte (rivolto alle guardie che sono accorse)

Che vengano bruciate le suppellettili nelle case e si tranquillizzi la gente, annunciando nuove misure...I ribelli vengano imprigionati.
Guardie, andate a far eseguire i miei ordini.
Intanto ho mandato a chiamare Tiresia che, benché cieco, sa vedere meglio di noi il presente e il futuro...sa sciogliere enigmi, interpretare oracoli...
Da Delfi è giunto un responso che sa di minaccia...
Parla di grandi uccelli neri che si avventano sui Tebani.
Ed uno, di proporzioni enormi, simile ad un pipistrello, viscido e peloso che insozza di escrementi il trono e il mio manto regale, è il più rapace con becco ed artigli...pronto a scagliarsi sul mio capo che cerco invano di coprire e mi ferisce, mi fa sanguinare le mani e il viso...

Nunzio

L'indovino sarà qui a momenti. Sento la voce del ragazzo che l'accompagna.

Creonte

L'attesa è stata lunga, insopportabile...(girando la clessidra).

Tiresia

Creonte, sono qui per servirti. Il tuo servo mi ha riferito l'oracolo di Delfi ed io modestamente l'ho interpretato...

Creonte

Tiresia, finalmente! Su, siediti. Sono pronto ad ascoltarti.

Tiresia (stanco, sedendosi, mentre il ragazzo rimane in piedi, tenendo il bastone del vecchio)

Mio sovrano, ho cattivi presagi per te.

Creonte

Parla, ti prego, senza alcuna reticenza.

Tiresia

In principio il responso era dubbio...poi d'un tratto ho compreso il significato, si è squarciato il velo che rendeva incomprensibili le parole...

Creonte (con impazienza)

E dimmi, quegli uccellacci e quella specie di pipistrello...?

Tiresia

Essi simboleggiano il male che, come un bubbone, si è incancrenito... è un'escrescenza spaventosa dai cui fuoriesce il pus ed infetta tutto, gli uomini, gli animali... Per causa tua la peste nera si è abbattuta sulla tua gente. In nome di Atena, la dea che mi ha accecato, posandomi la mano sugli occhi, posso dirti questo: la tragedia sarà ancora più immane se lascerai insepolto il corpo di Polinice ed Antigone sepolta viva.
Altri gravi lutti e sciagure ne seguiranno.

Creonte (contrariato)

Ma non può ricevere gli onori funebri un nemico né chi attenta alla legge andare in libertà.

Tiresia (stizzito)

Bene, vedo che non hai bisogno dei miei consigli...Non capisco proprio perché tu mi abbia mandato a chiamare...sei ostinato peggio di un mulo...Eppure, sai quanto i miei suggerimenti ti siano stati utili per prendere il potere o te lo sei dimenticato? Sei cieco e sordo...E' la tua superbia a portarti alla rovina...ricordalo! (Si alza, fa per andarsene)

Creonte

Aspetta, Tiresia, non lasciarmi solo con i miei dubbi.

Tiresia (*fermandosi, si volta verso Creonte*)

Finora ti ho sempre aiutato fedelmente.

Creonte

Sì, per questo le tue parole, seppure inaccettabili per me, non sono prive di fondamento. Devo rifletterci, ecco tutto.

Tiresia

Allora sbrigati...al più presto...Senti, fuori? La folla è inferocita, pronta ad assalire il palazzo. A stento l'ho calmata, venendo qui...era nella piazza del mercato, che gridava ed imprecava contro di te, il sacrilego e il carceriere di Antigone e l'origine – così dicono – delle loro disgrazie, della peste.

Creonte (*meravigliato*)

Antigone? Possibile che quella pazza sia così popolare ed amata?

Tiresia

Ti stupisci? Non è forse lei che si è opposta al tuo infame decreto?

Lei rappresenta una legge più potente della tua.

Creonte (*con imbarazzo*)

E sarebbe?

Tiresia

La pietà, Creonte. Vedi, è una parola semplice che esprime tutta la forza dell'amore...è una legge non scritta, segnata, tuttavia, con il sangue...

Il tuo editto, invece, è crudele, scellerato...per questo il popolo ti è ostile.

Hai osato metterti non solo contro i Tebani, ma contro gli dei...perché è un'empietà lasciare un cadavere insepolto...un atto irreligioso, irriverente...

Né in cielo né in terra sarai mai perdonato. Gli dei dell'Olimpo scaglieranno contro Tebe dardi e saette...il veleno sarà sparso sulla terra, nelle acque...

Ecco, cosa ti aspetta. Io ti ho avvisato. Sta a te, ora, prendere una decisione.

Creonte

Mi si chiede compassione...

Tiresia

Certo, non ti rimane altro, perché – ripeto – ci saranno sciagure...nella tua casa, nel tuo letto...(tra sé) non so se è tardi per rimediare.

Creonte (*colpito dalla profezia e sgomento*)

Oh, vecchio mio, sono più cieco di te...me sventurato...preso solo dalla rabbia e dall'odio... Adesso tutto è chiaro...sono stato un pazzo, sì, proprio un pazzo, come mi ha detto Antigone, uno che ha perso completamente la ragione...

Tiresia, parla tu al popolo...quando sarai fuori del palazzo...

e di che il loro re sta preparando il rito funebre per Polinice e che lui stesso, in persona, si recherà a liberare Antigone... Quanto ad Ismene (*rivolto al nunzio*) che sia liberata subito dai ferri e dalle catene e che sia portata in piazza, affinché tutti possano vederla e dar credito, così, alle mie parole...

Tiresia (*andandosene*)

Il tempo scorre inesorabile...un granello dopo l'altro nella clessidra...

Che il sovrano faccia presto e tutto sia compiuto secondo il volere degli dei!

Ottavo quadro

E' il tramonto. Euridice è nella sua stanza. E' inquieta, in attesa di ricevere notizie di Emone.

Coro

Dal sangue di Dioniso
sbocciò il melograno:
di chicchi rossi il frutto
si apre come una ferita
e sanguina di perle,
di succo dolcissimo
ed aspro sulle labbra.
Sazia la sete,
mitiga il dolore il frutto
del melograno – simbolo
di morte e di
resurrezione – nelle
mani di Persefone –
come in uno scrigno –
per sempre la vita
e la morte – custodite.

Silenzio. Si sente bussare piano, è la sua ancella.

Ancella (agitata, trattenendo il pianto)

Mia regina, il servo è arrivato...

Euridice (*impaziente*)

Ebbene? Cosa ha detto? Ha trovato Emone?

Ancella (*balbettando*)

Sì, lì... nella grotta...

Euridice

Che ti prende? Non spiccichi più parola?

Sei, forse, divenuta muta?

Ancella

Oh, vorrei esserlo...piuttosto vorrei morire prima di...

Euridice (*sempre più pallida, vacillando*)

Ah, qualcosa di tremendo è accaduto...! Sì...lo sento, lo leggo nei tuoi occhi...Ti scongiuro, fatti forza e dimmi...

Ancella

E' come immagini, mia regina, una grande disgrazia...

Euridice (*fuori di sé, gridando*)

Mio figlio... Emone è stato ferito?

Ancella (*commossa*)

No...non è andata così... purtroppo. E' morto.

Segue un profondo silenzio. Euridice si accascia su una panca. L'ancella le va vicino, cercando di consolarla.

Euridice (*gemendo*)

Figlio mio, nato dalla mia carne, dal mio sangue, è più forte il dolore nelle mie viscere di quando ti ho partorito...

Nelle doglie del parto si preannunziava almeno una vita... ora nel mio corpo stanco e martoriato, nel grembo sterile, senza più seme e speranza...solo la morte è generata...*(Pausa, quindi rivolta all'ancella)*

Parla, di', per carità, tutto quello che sai...senza nascondermi nulla.

Non badare ai miei lamenti, ti scongiuro.

Ancella

E' terribile il mio compito...non so da dove incominciare...Ah, mai avrei voluto darti una simile notizia! Perciò perdonami, se il mio racconto sarà poco preciso...l'emozione è più forte...delle parole, perché Emone l'ho allevato, cullato tra le mie braccia...Oh, dico delle sciocchezze...non faccio che rinnovare il tuo dolore...

Euridice

Mi commuove la tua affezione...Ma, ora, dimmi...brevemente...

Ancella (*asciugandosi le lacrime*)

Emone, infuriato con il padre per il suo ignobile comportamento, si è allontanato dalla reggia...l'ha visto un mendico dirigersi laggiù nella pianura...è arrivato alla grotta ...ha smosso il lastrone all'entrata...ed ha trovato Antigone che si era uccisa.

I suoi lamenti sono stati sentiti da Creonte che con le sue guardie era andato a coprire il corpo di Polinice con la sabbia, prima di liberare Antigone...

Ormai troppo tardi! Il servo ha scostato la pietra...Emone piangeva accanto ad Antigone impiccata con al collo un drappo di lino bianco del suo abito di sposa...

Fuori di sé la pregava di tornare in vita...e, quando ha visto il padre, gli ha urlato tutta la sua rabbia e ha cercato di colpirlo con la spada...ma Creonte ha evitato il colpo...allora Emone ha rivolto l'arma contro se stesso e si è ucciso, abbracciato ad Antigone.

Euridice (*disperandosi*)

Quale strazio i loro corpi!

Lacrime e sangue che Creonte, lo giuro, dovrà pagare. Lui è stato la causa di questo orrore ...è un assassino...lui è il responsabile della morte dei miei figli...prima Megareo, ora Emone...e di Antigone.

(Rivolta all'ancella). Che nessuno mi disturbi! E non ci sia più luce in questa stanza, solo buio.

L'ancella esce in silenzio. Euridice si sdraia sul letto.

Euridice

Sono passati molti anni ...ed era qui, su questo letto, che si è tolta la vita Giocasta...

Non sopportò la vergogna, l'incesto...ed è qui che Edipo si accecò, togliendole le fibbie d'oro dalla sua veste e conficcandosele negli occhi...

Che dolore, che spasimo...in quel gesto atroce, finché lui stesso non ha trovato la pace!

Ecco, Giocasta, Edipo...venite a liberarmi...

Emone, figlio mio, presto verrò nel tuo mondo di ombre, ti abbracerò e cospargerò il tuo corpo di profumi ed unguenti.

Ora il silenzio scenda su di me.

Nono quadro

Creonte è solo, seduto sulla spiaggia. E' l'alba.

Creonte (*disperandosi*)

E così, con le mie mani, ho distrutto tutto...ho perduto la mia famiglia, la mia casa... Emone, Euridice potrete mai perdonarmi? Ah, potessi tornare indietro! Scellerato sono stato, preso da un disegno assurdo! Il potere?

Dimostrare la mia grandezza? Ma quale? Quella di un assassino? Mi sono macchiato di sangue innocente...per giunta del mio stesso sangue come il più abietto e meschino degli uomini.

Aveva ragione Emone... Che vale la mia discendenza da Cadmo?
 Ne sono stato, forse, degno?
 I denti del drago seminati sulla terra, la mia nobile stirpe?
 Nulla, un pugno di sabbia. A chi pregare, adesso ?
 Nessuno può ascoltare le parole di un folle! *(Pausa)*
 Antigone... Stanotte l'ho sognata...
 Era qui, su questa spiaggia, nel suo abito nuziale, bella come una dea.
 La sua voce si perdeva nel vento, l'eco risuonava nel rumore delle onde sulla riva... i cavalloni erano bianchi di schiuma e s'infrangevano con violenza contro gli scogli.
 Non potevo parlare, piangevo.
 Troppe sciagure causate dalla mia superbia, dall'odio.
 Ad un tratto si è avvicinata e mi ha guardato... i suoi occhi erano accesi... un fuoco che mi è penetrato dentro...
 Tutta la pena e l'orrore ho provato, un disgusto profondo per la mia sorte...
 Solo, con il peso del passato, senza più nessun conforto, è questo il potente re di Tebe? Od un mendico che cerca la pace?
 Ma potrò mai trovarla, io?
 Nell'Ade, tra i morti? O anche loro mi cacceranno?
 E' lo spirito di Antigone che mi perseguita, lo sento...
 Non si è ancora placato il suo animo.
 No, non ho altra scelta, andrò lontano come un mendicante per chiedere ogni istante della mia vita quella pietà che per stupido orgoglio io non ho mai voluto concedere.
 E non averla sarà la mia condanna.
 Così espiro le mie colpe giorno dopo giorno, perduto nella mia solitudine, nella mia pazzia.
 Senza più patria, affetti ed amici andrò nelle contrade dell'Attica, del Peloponneso, finché il mio dolore non sarà vinto dalla stanchezza. *(Pausa)*
 Ma ora è tempo di mettersi in cammino.

Alzandosi, con un bastone ed una sacca in mano si allontana.
 Coro

Il potente re di Tebe
 è caduto nella polvere,
 l'odio ha reso sterile
 la sua semenza – l'amore
 di Antigone è risorto
 nel frutto dolce
 ed acidulo del
 melograno – ferita
 di sangue aperta
 nei chicchi rossi
 e bianchi – piccoli
 diamanti – madreperle
 sui capelli e sulle
 vesti di Antigone
 nelle cavità dell'Ade
 unita per sempre
 come sposa ad
 Emone - Antigone
 che tutta la sua
 vita, i suoi desideri
 e sogni ha sacrificato
 per l'unica, vera
 legge, quella
 della pietà, dell'amore.



William Henry Rinehart (1825-1874)
 Antigone

Rocco Aldo Corina, *Il romanzo come vita*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, pp. 95, Euro 8,00

Il romanzo come vita

**La prosa poetica
di Rocco Aldo Corina**

Un ritmo stringente percorre il lavoro di Rocco Aldo Corina e, a un anno di distanza da *L'ultimo canto dell'uomo*, ecco la pubblicazione di oggi: *Il romanzo come vita*.

La prosa d'arte che è il "romanzo" di Corina è raccolta nella prima parte del libro con introduzione del prof. Paolo Pellegrino, docente di Estetica e Etica della Comunicazione dell'Università del Salento.

Chi, tra i lettori affezionati, ancora cercava risposta all'immagine letteraria dell'ultimo canto del cigno evocata dalla pubblicazione dello scorso anno, la trova forse nel nuovo libro: non è al cigno che attinge la natura dell'opera di questo poeta narratore, ma alla fenice. Corina continua a rinascere da quelle che, solo apparentemente, paiono le ceneri della sua anima tormentata.

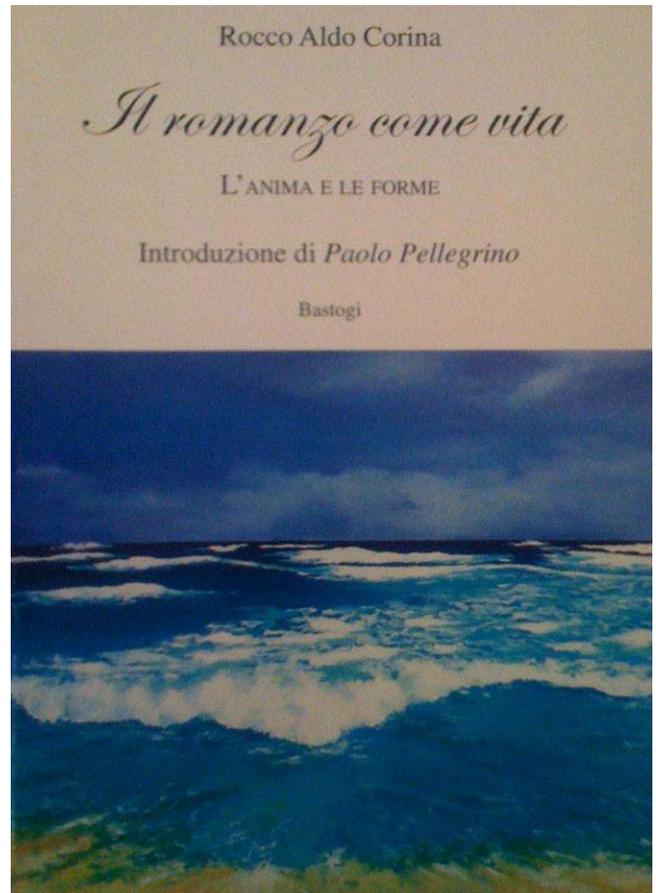
La seconda parte del libro propone le note critiche del prof. Ferruccio Monterosso, già titolare di Letteratura Italiana all'Università di Pavia, e lo studio della prof.ssa Maria Modesti.

Prosa poetica d'arte quella di Corina in *Il romanzo come vita*. Il romanzo non trova luce perché l'occhio del poeta resta troppo piegato su se stesso per vedere e inseguire gli intrecci con la realtà che ogni vita mette in campo. E questo accade in un'ampia visione, poetica e filosofica, dei tempi e dei luoghi dell'umanità vissuta attraverso i grandi, da Catullo, Ovidio, Virgilio, Dante e Petrarca, Socrate e Sant'Agostino, fino ad Adorno e alla realtà contemporanea di Sarajevo. Lo sguardo critico di Corina ha grandi maestri a spingere la sua ricerca di vita e di senso.

L'ultimo canto dell'uomo ci aveva indirizzati verso l'assoluto, inganno eterno e magia della poesia. Niente punteggiatura, senza una maiuscola che adombri l'indirizzo di un discorso definitivo; solo crescita di ritmo e immagini e quindi cesura ogni due versi; avvio a percorsi infiniti di significato. «bianchi tramonti tremolano le stelle/ un canto invade la laguna// rose pallide volano gli uccelli/ onde scompaiono in lontananza// solitudine abbandonata la notte è triste/ tu somigli alle tenebre».

Il romanzo come vita ci permette una analisi del processo di creazione poetica di Corina, dal buio indistinto del tormento dell'anima alla luce dell'alba portata dalla parola chiarificatrice. Perché è la scrittura, anche se effimera e temporanea nei suoi effetti, la chiave che apre alla vita. Il male di vivere continua a inseguire questo poeta che percorre altre vie letterarie per esprimere la stessa ricerca di sole.

«Mi piacque la poesia che nasceva in me a dismisura, come voce di anima rassegnata a vicende tristi. Consumavo i giorni nell'incertezza del domani. Rifiutavo lo studio, amavo la politica che mi portò allo sbando. Per fortuna riemersi rinunciando alla vita inutile.



Mi piacque infatti la luce, il giorno dominato dal sole d'estate, lo scroscio dell'acqua».

La precarietà è insieme essenza di vita e visione del mondo; occhio critico che traduce la realtà e specchio del momento storico e sociale che viviamo. «... indimenticabile fu il mio primo soggiorno a Milano, irto di spine, voglio dire di ostacoli che si frapponavano infiniti per il lavoro che mancava e l'alloggio che non trovavo». Possono essere le parole di uno su quattro dei giovani di oggi.

Nella ricerca di luce come soluzione alla precarietà della vita Corina ha la scrittura come mezzo. Percorso arduo e faticoso il processo di nascita delle parole capaci di liberare l'anima prigioniera del buio di esistere. La parola è ricerca di senso della vita e equilibrio nel tormentoso chiedersi perché.

«Poesia è anima che sconfigge il male, che annienta il buio che è nell'anima».

Ma il parto della parola, dal buio delle caverne dell'anima, è il temporaneo sollievo di cui egli fatica a riconoscere il valore. «Avevo esplorato l'anima con occhi buoni in cerca di lucciole e gelsomini festosi che vennero, ma che non riconobbi». «I miei versi cominciavano a vedere la luce, tantissimi versi che in massima parte distrussi forse per quella vena ermetica che mi invadeva l'anima, che non dividevo, che oggi m'affascina».

Tormento faticoso la scrittura e chiave che apre il caos indistinto, del mondo interiore di Corina, alla luce del sole.

Tina Aventaggiato

Maria Modesti, *Il sogno dell'upupa*, Editore dell'Orso, Alessandria, 2011, pp.90, Euro 14,00

18 racconti per un'unica scena

Tutto si rappresenta tra *Il silenzio nel cuore* e *Due amici*, primo e ultimo dei 18 racconti brevi, ognuno con la struttura propria di questo genere letterario, con la sua compiutezza, e tuttavia, dopo avere richiuso il volumetto *Il sogno dell'upupa*, si ha la sensazione di avere assistito a diciotto scene di un Atto unico, nel quale l'autrice Maria Modesti racconta con apparente distacco fatti e oggetti di vita quotidiana, ma per seguire l'evoluzione di un pensiero indirizzato ai grandi temi, la vita e la morte.

Come autrice di teatro, la Modesti ha avuto esperienze significative e in questa pubblicazione rivela che, anche quando approda alla Narrativa, non riesce a non utilizzare, così come è nella tradizione della scrittura di una pièce teatrale, l'asciutta descrizione della situazione o certe indicazioni umorali veloci messe in parentesi, leggi (*ridendo*), (*con ironia*)... Inoltre, l'autrice si confonde con la donna che è in scena, sdraiata sulla poltrona, mentre propone, come nel teatro dell'assurdo, una successione di eventi non legati tra loro, certamente non concatenati, i quali, tuttavia, attraverso la sottile traccia di uno stesso stato d'animo, conducono ad uno scioglimento finale.

Tutti i racconti a prima vista sembrerebbero avere sullo sfondo uno stesso ambiente geografico, in realtà sono lo spazio dell'animo di questa donna, questo si armoniosamente ben ancorato ai luoghi, alla Natura e alla relativa espressione sociale e culturale. Protagonista è la paura della solitudine, che si presenta con pervasività, quando gli interventi del caso, hanno posto un argine alla malattia terribile, quella che ancora si ha difficoltà a nominare perché percepita come stigma, ma che l'autrice, conoscendo bene la forza della parola, chiama senza esitazione o tournures "cancro alla mammella". Il primo racconto ci introduce nel «silenzio del cuore» di fronte al dramma che ha colto di sorpresa la donna, con minuzia ce ne mostra gli aspetti emozionali nell'affrontare gli esami e le terapie, eppure l'uso della terza persona è come per prenderne le distanze. Questa tempesta, pur essendo arrivata in «una vita solare e libera nel volo dell'upupa tra i rami delle querce», ha creato una cesura importante, «una linea di demarcazione tra il prima e il dopo». E ora che come il Salmo si è tante volte ripetuto «*Come l'erba sono i giorni dell'uomo, / come il fiore del campo, così egli fiorisce*», occorre esorcizzare la paura, perché «vincere la malattia non basta», c'è bisogno di andare al senso profondo delle cose, al mistero della vita. È necessario un nuovo parametro che deve trovarsi rivisitando ricordi, emozioni, ideali, un fatto di

cronaca nera (*Il volto della violenza*, storia di Ina, la marocchina uccisa dal padre perché trasgrediva il codice d'onore). Ecco allora una panoramica che va dalle esperienze fatte con l'osservazione della Natura, all'ex compagno, al difficile rapporto generazionale nell'intento educativo, ai racconti di paese tra fantastico e violento; questi i temi dei racconti che seguono.

Anche la lingua si adatta a questo crescendo esperienziale e, ad esempio, *Il sogno dell'upupa*, che dà il titolo all'intera raccolta, è disseminato di diminutivi che rimandano ad un mondo infantile e gentile, ad una vita ordinata e onesta. Il sogno di acciuffare l'upupa nasce dall'illusione di avere ragione della sua leggerezza ed eleganza. Questo racconto, il terzo della raccolta, afferma già che la vita è da intendersi come sfida, di modo che quando questa caratteristica per qualche motivo viene meno non ha più ragione di esistere, non dà più gusto.

Così, quando si giunge all'ultimo racconto, *Due amici*, che in una nota la Modesti ci dice trattarsi del pittore e incisore Pietro Paolo Tarasco e del poeta Mario Luzi, il percorso è concluso, la ricerca o riconferma di identità è stata sufficientemente condotta. La protagonista sente in ogni cosa una perdita dell'illusione originaria, ma anche il valore delle scelte fatte nell'affettività, nel lavoro, nella ricerca del piacere delle piccole cose: un paesaggio, i gattini, l'amore per la scrittura, la poesia. La descrizione sofferente di Maria Modesti ci conduce, dunque, alla speranza, alla bellezza, alla ricerca, come il pittore che nelle sue opere cerca di catturare l'essenza della materia oltre il visibile, il magma all'origine dell'energia che Luzi lascia intravedere nel verso «Ab origine mai vinto sorriso». Il tema vero, l'ispirazione vera di questo lavoro di Maria Modesti è la vita, non la malattia.

Ma la lettura è sete che si rinnova, leggendo che si porta dietro, come fosse un talismano o un viatico, il vecchio libro di poesie di Luzi, il suo «eroe cavalleresco, un hidalgo, non soltanto nella figura», affiora con un sorriso di condivisione, il bisogno del balsamo della poesia religiosa del poeta. Allora, non ci basta il verso citato, e andiamo cercando per rileggere tutto il poema:

È, l'essere. È / intero, / inconsumato, / pari a sé. / Come è / diviene. / Senza fine, / infinitamente è / e diviene, / diviene / se stesso / altro da sé. / Come è / appare. / Niente / di ciò che è nascosto / lo nasconde. / Nessuna / cattività di simbolo / lo tiene / o altra guaina lo presidia. / O vampa! / Tutto senza ombra ti flagra. / È essenza, avvento, apparenza. / È forse il paradiso / questo? Oppure, luminosa insidia, / un nostro oscuro / ab origine, mai vinto sorriso?

Cristina Martinelli



Sfogliando... Sfogliando...
a cura di Rita Stanca

RUBRICA



Rita Stanca

Scuola Secondaria di Palmariggi - Classi 1 A - 2A
Piccoli poeti crescono

Scuola Secondarie di Muro Leccese e Palmariggi
Lo scrivo io



Scuola Secondaria di Palmariggi - Classi 1 A - 2A

Piccoli poeti crescono

Ottenuti il primo, secondo e quarto posto al concorso internazionale "Il galantuomo".

Lecce, 15 maggio 2012



L'ANGELO

Guardavo il viso di un angelo
velato di tristezza:
due grandi occhi neri persi nel vuoto
e una lacrima che, lentamente, rigava le gote...
Non erano più lunghi i suoi meravigliosi capelli
e tra le braccia non stringeva più la sua bambola...
L'esile corpo,
non più ricoperto da quell'abitino color caramella
si perdeva in una casacca a righe,
troppo grande per una piccola bimba,
che non aveva più un nome, né dignità.
Osservava il cielo quell'angelo,
là dove, presto, avrebbe librato le sue ali,
fresca,
pura,
libera da quel filo spinato
che aveva squarciato la sua piccola anima
e derubato il suo grande cuore.

**Miriana Lezzi - 1^a premio
2A**



IL CANE

Sogna ad occhi aperti il cane solo,
in guardia è legato ad un piolo,
sogna bambini, giochi e allegria,
sogna di correre in compagnia ...
Sogna, il randagio,
guinzaglio e collare,
sogna una casa,
un padrone da amare;
mentre barcolla per la stanchezza
sogna una mano che lo accarezza.

**Gabriele De Pascalis - 2^a premio
1A**

LA VITA

La vita sembra bella
solo quando si è giovani,
perché siamo pieni di speranza
e di sogni.
Perché sogni e speranza
sono illusioni che non si
realizzano mai.
All'uomo
non resta che la morte
a liberarlo
dalle delusioni
e dalle sofferenze.

**Marco Siciliano - 4^o premio
1A**



Scuole Secondarie di Muro Leccese e Palmariaggi

Lo scrivo io

7 alunni del nostro Istituto fra i premiati del concorso indetto dalla Gazzetta del Mezzogiorno - XVI edizione - Lecce 5 giugno 2012

IL MIO LUOGO PREFERITO

Tra tutti i luoghi preferiti che io frequento ho deciso di descrivere la mia cameretta. E' formata da due letti a castello sbalzato dove dormiamo io e mio fratello Simone, da un grande armadio a muro di color ciliegio, dalle pareti tinte di giallo con alcune foto, da una scrivania verde smeraldo dove facevo i compiti, da una porta e da una finestra che si affaccia sulla strada.

E' una cameretta particolare perché è stata realizzata interamente da mio padre, come il resto della casa. Anche la tinteggiatura delle pareti è fatta in modo speciale, perché mio padre ha usato una vernice gialla che rilassa lo spirito e ha un effetto setoso al tatto.

Come tutte le camerette, è fatta per dormire, ma per me è speciale perché ogni volta che entro mi fa pensare ai miei primi anni di vita, quando litigavo con mio fratello per chi doveva dormire al letto più alto. Oppure, ricordo quando i miei genitori mi sgridavano e io dopo aver corso per la casa, per evitare i rimproveri, andavo in cameretta a mettermi sotto le coperte e qualche volta piangevo. Ma poi, come tutti i bambini piccoli, dopo un poco ritornavo sereno e tranquillo come prima.

Un altro episodio che ricordo è quello dei miei primi compiti fatti sulla mia scrivania: ero in prima elementare e qualche giorno dopo l' inizio della scuola le insegnanti assegnarono dei compiti per casa. Ero felicissimo di farli, perché ne avevo pochi. Invece adesso rimpiango quei giorni perché con tutti i compiti che abbiamo ora, il sabato e la domenica dobbiamo restare rinchiusi in casa a studiare.

Ogni volta che entro nella mia cameretta ricordo bene quei momenti: rimango lì impalato a pensare come erano belli quei tempi e a volte mi commuovo anche.

Oggi, invece, vi entro soltanto tornando da scuola per ascoltare musica, anche perché sul letto mi rilasso. Tutto questo svanisce però, all' arrivo di mio fratello, che, non piacendogli la musica che io ascolto, cambia genere. Per fortuna torna a casa molto più tardi di me, così io ne approfitto per riposarmi, pensare a tante cose e sognare. Steso sul letto mi sento sicuro, felice, e mi sembra di essere protetto, come quando da piccolo ero nelle braccia della mamma. Insomma non rinuncerei mai a questa mia cameretta perché, anche se piccola, mio padre è riuscito a renderla unica e a sfruttarla al massimo nei suoi spazi che col tempo abbiamo riempito di giochi e, crescendo, di libri. Finora è stata una parte importante della mia vita e spero che lo sia per molto tempo ancora.



Claudio Miglietta, 1 C

Scuola Secondaria Muro Leccese

MUSICA E SPORT

La musica e lo sport sono essenziali per la nostra crescita. La musica fa emozionare perché è fatta di sentimenti, di solito i musicisti si impegnano ad esprimere i loro sentimenti e quando ci riescono esce un capolavoro. Una bella canzone trasmette emozioni che variano di persona in persona, può farti riaffiorare ricordi, può tirarti su di morale e persino farti piangere.

Per me la musica è fantastica, è un regalo che l'umanità si è fatta da sola, è una voglia di esprimersi perché arriva dove le parole non arrivano. Le canzoni possono farti pensare a ciò che hai fatto e possono farti chiarire anche le idee. A volte le persone pensano che la musica si può ascoltare solo con le cuffie, un mp3 o con una radio.

Invece no, la musica esiste in tutto ciò che facciamo. Se solo per un secondo si rimane in silenzio sul terrazzo ci si accorge che la musica è viva, se cammini per le strade non c'è mai silenzio, c'è il canto degli uccelli, il parlottare delle persone, il rumore delle macchine, i cani che abbaiano. Questa è musica naturale, oppure se si sta al mare si sente il piacevole rumore delle onde o se si cammina in un bosco si sente lo scricchiolio delle foglie. Insomma la musica esiste in tutto ciò che facciamo.

Quando io ho un po' di tempo libero ne approfitto per ascoltare qualche canzone, perché mi fa dimenticare i momenti brutti. io vorrei tanto entrare nel mondo della musica imparando a suonare la chitarra.

Con lo sport invece non ho lo stesso rapporto che ho con la musica perché non ne pratico. Non mi piace giocare a palla a volo o a calcio ecc., ma quando capita l'occasione, come a scuola, ci gioco volentieri.

L'unica cosa che faccio con tanto entusiasmo è il nuoto, mi piace stare sott'acqua a guardare ciò che la natura nasconde nei fondali marini e se sto in piscina mi piace fare delle gare o provare a stare sott'acqua il più



possibile. Io so che lo sport è importante, ma a volte non riesco a creare con esso un legame. Insomma mi piace correre e giocare, ma lo sport atletico non è per me, diciamo che sono più portata a stare in acqua. Il nuoto è il mio unico sport preferito e da grande mi piacerebbe diventare una biologa marina per avere più confidenza con il mare.

Penso che la musica e lo sport siano due cose diverse l'una dall'altra, ma entrambi molto importanti nella nostra vita perché senza di loro sarebbe tutto noioso. A volte riescono a tenerci uniti come nei grandi concerti anche se talvolta nello sport succede il contrario.

Federica Amato , 1 C

Scuola Secondaria Muro Leccese

“NON GIUDICARE LE COSE DAL LORO ASPETTO”. (Mary Poppins)

Noi, nel corso della vita, abbiamo l'abitudine di giudicare tutto ciò che ci circonda in base alle nostre conoscenze e all'educazione ricevuta.

In tutti i luoghi che frequentiamo incontriamo persone sconosciute e spesso, dai loro atteggiamenti o da come sono vestite, ce ne facciamo un'idea, a volte positiva altre negativa.

Può capitare però di “vederle” in modo diverso da come in realtà sono e se non ci addentriamo nella loro vita, i nostri giudizi non sempre saranno giusti. Basta guardarsi intorno per accorgersi che certe situazioni del genere non sono lontane dalla nostra vita quotidiana: ricordiamo il razzismo, ad esempio, dove le persone vengono giudicate per il colore della loro pelle o per la loro provenienza etnica; pensiamo a tanti immigrati albanesi, rumeni, che vengono sempre guardati con occhi pieni di compassione o addirittura di odio perché considerati ladri o delinquenti. Mi è capitato proprio quest'estate di vedere in una gelateria un bambino di colore che veniva emarginato da un gruppo di suoi coetanei: quando lui si avvicinava gli altri cambiavano posto.



Durante un viaggio a Roma con la mia famiglia, ho visto numerose persone che vivevano per strada, indossavano vestiti strappati, avevano capelli lunghi e sporchi e chiedevano l'elemosina. Mi sono chiesto chi fossero e i miei genitori mi hanno detto che erano dei barboni. Ragionandoci sopra ho realizzato che erano persone meno fortunate di me, che per tirare avanti chiedevano qualche soldo. Potevano anche essere state, un tempo, persone ricche e colte, e che per qualche motivo erano state costrette ad abbandonare quella bella vita. Non per questo però dovevano essere derise e giudicate male perché dietro quell'aspetto esteriore si può nascondere una persona buona, generosa che dev'essere rispettata come tutti gli altri. Anche a scuola ho visto alcuni ragazzi educati e tranquilli, ma che in assenza di genitori o professori si sono rivelati “cattivi”, capaci addirittura di minacciare i più deboli.

Nella cerchia dei nostri amici di famiglia c'è un ragazzo che suona la batteria in un complesso rock “I Crifiu”. Un giorno era rimasto a piedi perché la sua auto non funzionava e si era messo a fare l'autostop. Purtroppo, però, nessuna macchina si fermava perché si presentava con orecchini, capelli a cresta colorati, il look della sua band. Per noi che lo conosciamo, invece, è un ragazzo buono ed educato che durante la giornata svolge un lavoro e lo fa con onestà e soprattutto ha un cuore d'oro.

Ecco perché dobbiamo conoscere meglio chi ci sta di fronte prima di giudicare, perché dietro quella maschera si può nascondere una persona brava, onesta, oppure dietro una faccia d'angelo, una persona malefica: “Non è tutto oro ciò che luccica”.

Marco Puce, 1 C

Scuola Secondaria Muro Leccese

Ha ragione Mary Poppins, ma purtroppo oggi si giudica basandosi soprattutto sull'aspetto fisico. Bisogna essere sani, forti, belli, palestrati e poco importa se intelligenti, buoni, disponibili con gli altri e rispettosi delle regole. Prima non era così, lo so da ciò che mi raccontano i miei nonni ed i miei genitori. Prima si aveva più rispetto delle persone e delle cose. Non si giudicava nessuno dall'aspetto fisico, da come vestiva o dal mestiere che faceva. Oggi la voglia di essere qualcuno, porta anche a cambiare aspetto usando la chirurgia estetica, perché per molti l'importante è apparire.

Io non sono d'accordo con tutto questo, perché certe volte anche dietro il volto di un barbone può nascondersi una persona sincera, intelligente che poteva avere un buon lavoro, magari era un medico o un ingegnere o una persona comune, ma capace e buona. Forse stanco di questo modo di giudicare solo in apparenza, tipico della società, si è allontanato.

Mi viene in mente un proverbio: “Non è tutto oro quel che luccica”. Mi fa immaginare che ci sono altri metalli che luccicano pur non essendo oro, comunque importanti. Quindi non bisogna fermarsi alle apparenze, ma scavare più in profondità accettando chi è diverso da noi perché può arricchirci e renderci migliori.

Michele Amato, 1 C

Scuola Secondaria Muro Leccese

IO E LA LETTURA

A me piace leggere perché leggendo si viaggia in altri mondi e si vivono le avventure dei personaggi.

Io amo leggere libri di avventura e libri epici. I più bei libri che ho letto sono: *Re Artù e i cavalieri della tavola rotonda* e *Le Avventure di Ulisse*. Il primo libro parla di un ragazzo che riuscì a togliere la spada che era in una roccia, diventando così re. Si chiamava Artù. Questi formò una tavola rotonda di centocinquanta cavalieri, che dovevano andare alla ricerca del Santo Graal, il calice usato da Gesù nell'ultima cena. Questo libro mi è piaciuto molto per i suoi fatti storici, soprattutto per le avventure che hanno vissuto i cavalieri in cerca del Santo Graal. A me è sembrato di vivere queste avventure: non credevo di stare più nella mia casa e se mi chiamava qualcuno non sentivo, mi pareva di stare nel medioevo e di fare lotte con le spade. Il secondo libro parla di un re Greco, Ulisse, che assieme a un gruppo di compagni partì per la guerra di Troia. Quest'uomo era molto astuto e grazie alla sua astuzia i Greci vinsero la guerra. Il viaggio di ritorno, però, fu molto difficile.

Ulisse perse tutti i suoi uomini e dovette superare diversi ostacoli, il più pericoloso, Poseidone, il re del mare che, infuriato con Ulisse perché aveva accecato suo figlio, gli rese più difficile il viaggio. Ma l'eroe, grazie alla sua astuzia, superò gli ostacoli e tornò in Grecia. Questo libro, come anche il primo, mi è piaciuto molto perché mi ha fatto vivere le avventure del protagonista e perché racconta molti fatti storici. I libri che a me non piacciono sono quelli drammatici tipo Anna Frank, perché mi suscitano sensazioni di tristezza e di paura. Non mi piacciono anche i racconti autobiografici, perché, secondo me, sono troppo noiosi. A me piacciono oltre ai libri di avventura e quelli epici, i libri comici e i fumetti.

In particolare ho letto molti fumetti, soprattutto quelli di Topolino. Il mio primo libro l'ho letto a sei anni: *La matita di Matilde*. Racconta di una bambina che aveva una matita che scriveva quello che voleva e spesso veniva sgridata dall'insegnante, perché non scriveva quello che le veniva chiesto. Quel libro allora mi piacque molto, ma ora credo che sia un po' stupido.

A me piace leggere, solo che non leggo moltissimo.

Leggo soprattutto d'estate prima di andare a letto il pomeriggio.



Giacomo Gigante, 1C

Scuola Secondaria Muro Leccese

IL MONDO

Chi il mondo ci ha prestato
un grande regalo ci ha donato,
per questo noi lo dobbiamo rispettare
e questo gesto apprezzare:
dobbiamo il mondo salvare
e per questo dobbiamo tutti lavorare;
per mantenerlo come c'è stato dato
pulito e non inquinato.
Lo dobbiamo salvaguardare
dalle persone che non lo sanno amare.
Questo compito dobbiamo eseguire
per le generazioni a venire!



Marta Palma, 1A

Scuola Secondaria di Palmariggi



I NONNI

I nonni son speciali
come se avessero le ali.
Son angeli veri
fedeli e sinceri.
Il nostro segreto con loro è nascosto
in un giorno ritorna al suo posto.
e lo son dimenticati
perché sono invecchiati.

Beatrice Toma, 1A

Scuola Secondaria di Palmariggi